

## *CANTAR DE MIO CID*, vv. 1-99. PROVE DI UNA NUOVA EDIZIONE

La edición crítica tiene un objetivo filológico, que se funda en dos observaciones: insatisfacción frente al texto disponible y voluntad de restaurarlo.

Orduna 1990: 32

### 1. PREMESSA

Sto attendendo a una nuova edizione del *Cantar de Mio Cid* (= CMC), che presenterà in sinossi un testo interpretativo del manoscritto unico (Madrid, Biblioteca Nacional de España, Vitrina 7-17) e una ricostruzione critica basata sui fondamenti metrico-eccdotici già più volte illustrati.<sup>1</sup> Nell'introduzione al libro analizzerò il *modus operandi* dei più importanti editori precedenti ed esporrò analiticamente le mie posizioni; i testi saranno corredati da una serie di note d'esclusivo tenore eccdotico. Nell'articolo che il lettore ha sotto gli occhi, dopo una personale ricostruzione dei versi iniziali perduti, basata sul testo della *Crónica de Castilla* e della *Crónica de Veinte Reyes*, fornirò uno *specimen* di edizione, da considerarsi ancora provvisoria, del primo centinaio di versi del CMC.

L'edizione interpretativa,<sup>2</sup> posta nelle pagine pari, si limita a correggere le lezioni che mi paiono frutto di un atto involontario del copista, nell'idea che il discrimine degli interventi accettabili in quel tipo di edizione stia, appunto, nel riconoscimento della volontà dello scriba.<sup>3</sup> L'assetto grafico del testo sarà dettagliatamente esposto nel libro; qui antici-

<sup>1</sup> Si vedano D'Agostino 1998, 2001, 2004, 2006a, 2007, 2010 e 2012a; inoltre Caravaggi–D'Agostino 1996.

<sup>2</sup> Un'attenta edizione diplomatico-interpretativa è quella di Riaño–Gutiérrez 1998/2003. Il *Cervantes virtual* offre anche un'edizione meccanica eccellente del ms. ([http://www.cervantesvirtual.com/portales/cantar\\_de\\_mio\\_cid/](http://www.cervantesvirtual.com/portales/cantar_de_mio_cid/)), con la possibilità d'ingrandire le immagini senza perdita di definizione.

<sup>3</sup> Cf. D'Agostino 2006b: 125. Un caso particolare come quello del CMC giustifica un'edizione interpretativa, che in altre circostanze parrebbe meno utile, soprattutto quando si può procedere direttamente a un'edizione critica del testo (*ibid.*).

po i tratti salienti. Non divido i versi in emistichî (lo faccio, come quasi tutti gli editori, nella ricostruzione critica), ma introduco accenti, maiuscole, apostrofi, i soliti diacritici (per es. *ál* < \*ALID per ALIUD *vs* l'articolo contratto *al*), una divisione delle parole prossima alla moderna, un'interpunzione sobria e gli ammodernamenti di seguito elencati, che saranno ripresi anche nella ricostruzione critica, in virtù dei quali scrivo:

- *c* per *ch* quando ha valore velare (*archas* > *arcas*) e, al contrario, *ch* per *c* quando ha valore palatale (*incamos* > *inchamos*), casi segnalati in apparato;
- *f* per *ff* all'iniziale (*ffablo* > *fablô*);
- *i* per *y*, tranne che così si scriva anche oggi (*myo* > *mio*; *Ruy* resta tale);
- *j* per *i* e *v* per *u* quando si tratta di consonanti (*oios* > *ojos*, *auer* > *aver*); e, al contrario *i* per *j* (raro e mai nei primi 99 vv.; cf. *sjn* > *sin* nel v. 523; un caso a parte è rappresentato dai numeri, tipo *.v.j. çientos* [= 600], al v. 161) e *u* per *v* quando si tratta di vocali o approssimanti (*vços* > *uços*);
- *ll* per *l* quando è palatale sicura (*lorando* > *llorando*, ma *lievan* resta tale), casi notati in apparato;

- *ñ* per *nn* (*sennor* > *señor*);

- *r* per *rr* (R) all'iniziale (*Riendas* > *riendas*) o dopo *n* (*onrrados* > *onrados*);

- *s* per *ss* dopo consonante (*pienssan* > *piensan*);

Aggiungo poi una *h*- diacritica ad alcune voci del presente indicativo del verbo *haber* (*aver*), per es. *e* passa a *he*, *as* ad *has*, *a* ad *ha*. E infine preferisco il trattino breve al puntino di tradizione occitanista nei casi come: *no-l* (invece di *no·l*) per *no le*, *una ferida-l dava* per *una ferida le dava* ecc.

Per quanto riguarda la ricostruzione critica, posta nelle pagine dispari, segnalo quanto segue. In merito all'assetto grafico, aggiungo i seguenti ammodernamenti:

- *c* per *ç* davanti a palatale (*çid* > *Cid*) e per *q* in *quanto*, *quando* ecc. (> *cuanto*, *cuando* ecc.);

- *cr* per *chr* in *Christo* (> *Cristo*) e derivati (*christianas* > *cristianas*);

- *m* per *n* davanti a labiale (*conpanna* > *compaña*);

- *nt* per la grafia culta *nct* (*sanctas* > *santas*);

- *y* per *e* quando la copulativa precede una parola che inizia per *e* (*e estaua los* > *y estávalos*).<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Anche Marcos Marín adotta la *y* in questo caso, perché tale grafia appare al v. 2087 (*yellas*, ossia *y ellas*). Garcí-Gómez l'adotta sempre.

In base alla mia ipotesi, che riprende in modo personale quella di Giorgio Chiarini (la metrica dei *cantares de gesta* spagnoli costituirebbe un geniale adattamento di quella delle *chansons de geste* francesi),<sup>5</sup> i versi anisillabici del CMC presentano una delle 15 formule metriche seguenti:

4+7, 4+8; 5+7, 5+8; 6+6, 6+7, 6+8; 7+5, 7+6, 7+7, 7+8; 8+5, 8+6, 8+7, 8+8.

Escursione massima: da 11 a 16 sillabe metriche, ammettendo sinalefi e altri fenomeni; tuttavia, malgrado la loro somma dia un numero di sillabe compreso fra 11 e 16, non sono ammessi i versi composti dai seguenti moduli: 5+6, 6+5, 7+4 e 8+4.

Il criterio basilare è che le correzioni siano, sempre nel rispetto dell'*usus scribendi*, le più lievi possibili in relazione al singolo caso. Non si può certo considerare un emendamento l'individuazione d'una cesura, differente da quella di altri editori, che permette di riconoscere emistichî "normali", perché la divisione in emistichî è parte dell'interpretazione del testo. Talora per una partizione diversa da quella tradizionale emergono nuovi *encabalgamientos*, che ritengo legittimi: si rammenti che sono ipotetiche tanto le sequenze con incarcatura quanto quelle senza. Peraltro non tutti gli editori dividono sempre e comunque nello stesso modo: per es. al v. 8 alcuni, fra i quali Menéndez Pidal, Smith, Bustos e Cátedra-Morros, cesurano: «¡Grado a ti, Señor Padre | que estás en alto!»; invece altri, come Montaner e Funes (senza commentare): «¡Grado a ti, Señor, | Padre que estás en alto!»; entrambe le ipotesi vanno d'accordo con i miei schemi metrici, ma preferisco il testo di Montaner e Funes, anche perché l'espressione *Padre que estás en alto* sembra rinviare a *Pater noster qui es in caelis*, senza *Señor (Domine)*. L'idea degli editori, che sia o no chiaramente espressa, è che il poeta evitasse *enjambements* energici, e che quindi in un caso come il v. 36 occorra dividere: «los de dentro | non les querién tornar palabra», perché *los de dentro* forma il sintagma nominale e il resto è il sintagma verbale. Però non è vero che il sintagma verbale (verbo + complemento) sia indivisibile, anche trascurando le espressioni formulari; basta vedere il v. 45, che in Montaner e altri suona: «Si non, perderemos | los averes e las casas» (6+8). Senza contare versi come il 104 nell'ed. Bustos: «En poridad fablar | querría con ambos» (7+5/6), che per Menéndez Pidal e altri è: «En poridad | fablar querría con ambos» (5+7/8); tutte queste varianti

<sup>5</sup> Si vedano in particolare Chiarini 1970 e D'Agostino 2006a e 2010.

in realtà sono compatibili con il nostro sistema, ma dimostrano come la dottrina degli *enjambements* non sia, giustamente, ferrea. Infine si notino versi come il 281: «yo iré e vós | fincaredes remanida» (5/6+8), nel quale il soggetto (*e vós*) è nel primo emistichio e il predicato verbale nel secondo; un verso come questo autorizza senz'altro la divisione «aun cerca o tarde el rey | quererm'ha por amigo» (7/8+7) invece di «aun cerca o tarde | el rey quererm'ha por amigo» (5/6+9); in realtà la cesura qui praticata è già in Menéndez Pidal e in Montaner. Insomma, è chiaro che bisogna evitare inarcature gaddianamente “dirompenti e dilaceranti”, ma – ribadisco – si può fare appello a una certa elasticità, peraltro usata talora in precedenti edizioni.

Per quanto riguarda i veri e propri emendamenti, si tratta di:

1. introdurre qualche apocope;
2. eliminare a volte una congiunzione copulativa, ottenendo una paratassi;
3. aggiungere talora delle congiunzioni;
4. invertire l'ordine delle parole; in particolare quando si possono ottenere emistichi più corti in virtù di sinalefi o per internamento di parole tronche, lasciando in fine di emistichio parole piane;
5. sostituire un tempo verbale con un altro;
6. sostituire in caso straordinario una parola con un sinonimo compatibile con il lessico dell'opera. Quest'ultima, evidentemente, è la soluzione più onerosa.

Si noti che nessuno di questi emendamenti è una novità nella filologia cidiana. Rimando il lettore al prossimo libro per la descrizione delle procedure ecdotiche degli editori precedenti e per ulteriori precisazioni sulle mie; qui basterà rammentare che nella storia delle edizioni critiche del *CMC* c'è stato spazio per tutto e per tutti: per chi non si è allontanato quasi mai dal dettato del ms. unico, legittimando anche assurdità non attribuibili all'autore; per chi ha riscritto con eccessiva libertà il testo tradito, equiparandosi di fatto a un copista-rifacitore medievale; e per chi ha adottato posizioni intermedie, correggendo qua e là un codice certamente pieno di difetti, ma sulla base o di un'idea abbastanza precisa della metrica (è il caso di Montaner, per il quale il limite massimo dell'emistichio è dato dall'endecasillabo, mentre nulla si dice del limite minimo) o di un'idea piuttosto vaga, anche se studiata appassionatamente (è il caso di Menéndez Pidal, che dà una descrizione accuratissi-

ma della metrica, ma poi, nell'edizione critica, allunga o accorcia i versi su basi numeriche non sempre chiare). Di recente qualche studioso (Rodríguez Molina 2004) ha ammesso, in linea di principio, la possibilità di emendare gli errori del ms., salvo poi in pratica giustificare tutte le caratteristiche metriche che erano sembrate inautentiche tanto a Menéndez Pidal quanto a Montaner. Se tutto quanto è giustificabile, perché non possiamo essere sicuri che l'autore non volesse scrivere proprio quello che riporta il copista, in pratica si ricade nell'edizione interpretativa e ci si nega la "speranza dell'altezza", ossia la possibilità di lavorare a un'edizione veramente critica. L'esperienza dei testi medievali insegna varie cose: che ognuno di essi richiede un trattamento individuale, anche se esistono tendenze generiche; che andrebbe compreso nel modo più compiuto il profilo culturale e psicologico di ogni copista; che va tenuto debito conto della materialità dei manoscritti; che comunque le innovazioni degli scribi sono frequentissime, specialmente ma non solo in certi generi letterari, così che la celeberrima distinzione fra tradizione "attiva" e tradizione "quiescente" risulta alla fin fine (e tranne casi del tutto particolari) molto più teorica che pratica o al massimo più una tendenza che un dato di fatto. I testi traditi da numerosi manoscritti aiutano quasi sempre a rendersi conto di quanto appena scritto. E aiutano anche a capire che ci sono manoscritti dotati talvolta di lezioni *potiores* e talaltra di lezioni *deteriores*; le traduzioni sono la miglior pietra di paragone, perché il testo-fonte, salvo casi speciali da discutere, orienta sul valore delle varianti. Affidarsi *toto corde* al codice migliore per radicale scetticismo bédieriano non fa bene né alla filologia né ai lettori, specie a quelli dei capolavori letterari da tramandare ai posteri. Se il codice è unico e il testo è originale, cioè non ha fonti da rispettare con maggiore o minore fedeltà, certo la congiuntura è più complicata, a volte assai più complicata o addirittura d'impossibile soluzione, ma la sostanza concettuale non muta; dato che si dovrà ricorrere alla *divinatio*, è questione soprattutto di equilibrio, che è difficile da ottenere. A questo si aggiunga la fatale insufficienza dell'editore, che, malgrado le migliori intenzioni, troppo sovente cade in contraddizione con se stesso; so che questa sorte toccherà anche a me, come ai miei predecessori.

La mia posizione è consapevolmente piuttosto audace o tale si potrebbe considerare, ma è ancorata il più possibile all'*usus scribendi*, così

come questo può essere riconosciuto,<sup>6</sup> nonché al criterio della *conformatio (con)textus* e, nei limiti in cui risulti praticabile, a quello della *lectio difficilior*. Qualche lettore autorevole storcerà il naso di fronte all'espressione "ricostruzione critica" («Addirittura!»); ma si badi bene: credo che un'edizione critica che convinca me stesso prima ancora che la maggioranza degli studiosi sia quasi impossibile da ottenere dalla tradizione assai mendosa del nostro testo, e le edizioni esistenti mi pare lo dimostrino *ad abundantiam*: abbiamo a che fare di fatto con un solo codice, per giunta piuttosto tardo (per la quasi totalità degli studiosi) e in ogni caso pieno di passaggi dubbî. Proprio per questo ho adottato la doppia soluzione esposta. L'edizione interpretativa è sommamente prudente: introduce le modifiche grafiche che rendono il testo leggibile, evitando scizioni fuorvianti<sup>7</sup> (non condivido, per esempio, l'idea di non aggiungere gli accenti secondo l'uso moderno; se non si aggiungono gli accenti, perché allora aggiungere l'interpunzione o la divisione delle parole secondo le consuetudine di oggi?),<sup>8</sup> corregge quelle che si ritengono sviste del copista, ma rinuncia all'idea di voler raggiungere la forma ipoteticamente voluta dall'autore. La ricostruzione critica non è comunque un *divertissement*; partendo da un'ipotesi forte come quella di Chiarini, ho provato a immaginare come dovesse presentarsi il testo originale del *CMC*, la cui metrica ho studiato altresì come tappa di un'evoluzione che comprende anche il frammento del *Roncesvalles* per poi arrivare alla tradizione *romanceril* (si veda in particolare D'Agostino 2006a). Ai miei occhi, l'espressione "ricostruzione critica" dovrebbe ossimoricamente indicare quasi un pudico ma articolato tentativo di risalire per via induttiva, ma sempre

<sup>6</sup> Sul modo talora discutibile in cui alcuni editori ricorrono all'*usus scribendi*, ossia sull'eccessiva chiusura o sull'eccessiva apertura alla lingua di altri testi per correggere eventuali difetti di quello da editare rimando a D'Agostino 2012b: 337-9.

<sup>7</sup> Altrimenti si produce un'edizione diplomatica, utilissima per gli addetti ai lavori, ma non per chi voglia leggere il *CMC* come opera letteraria. Un lettore ingenuo, o non laureato in paleografia o in filologia, sarebbe indotto a leggere *oios* come [ˈoyos] e non come [ˈoʒos], *legana* come [leˈgawa] e non come [leˈgava] ecc.

<sup>8</sup> Né condivido (come in fondo la maggior parte degli studiosi) la soluzione di Marcos Marín. Si veda il primo v.: «De los sos oios tan fuertementre **p**lorando». Il trattino basso fra *De* e *los* indica che le due parolette sono scritte unite, segno di estremo rispetto per il manufatto; tuttavia l'editore unisce «fuertementre» (nel ms. è «fuerte mientre») e scrive «**p**lorando» (nel ms. è «dorando»). Non credo poi opportuno evitare accenti, maiuscole e punteggiatura con la giustificazione che l'edizione "modernizzata" pubblicata in sinossi spiega quali siano le scelte dell'editore.

con piccoli tocchi e misurati gesti ecdotici, a una possibile volontà autoriale non verificabile con sicurezza, ma lucida e coerente. Nel caso del *CMC* fermarsi in mezzo al guado, come fanno in pratica tutti gli editori, mi sembra forse più prudente, ma non meno arbitrario. Nondimeno mi è gradito manifestare la più profonda riconoscenza nei confronti di tutti i precedenti editori del testo, senza i quali mi sarebbero sfuggiti innumerevoli problemi e non poche eccellenti soluzioni; e in primo luogo non si può non citare il maestro degli studi cidiani, Menéndez Pidal.

Benché poi non condivida il criterio di Juan Victorio, che rende doppi ottosillabi tutti i versi del *cantar*, in alcune occasioni, soprattutto nei casi più semplici, i metodi per ortopedizzare gli emistichi risulteranno gli stessi. Per esempio, il v. 119: «Prended las arcas | e metedlas en vuestro salvo» (5+9) diventa «Prended las arcas, | metedlas en vuestro salvo» (5+8), con eliminazione della *e* (cf. *supra*, il punto n. 2),<sup>9</sup> che instaura una normalissima paratassi; nel secondo emistichio Victorio si comporta nello stesso modo, anche se emenda pure il primo, che diventa: «Prended~~las~~ *amas* las arcas», ottosillabo necessario nel suo, ma non nel mio modello versificatorio. Spesso la diortosi porta a un verso poco più breve o poco più lungo di come si presenta nel ms., ma a volte particolari necessità richiedono un'escursione metrica maggiore.

Di là dalla metrica, un'altra delle risorse rimesse in gioco con più vigore del solito è costituita dall'uso della tradizione indiretta: il v. 14*b*, su cui sono stati versati fiumi d'inchiostro,<sup>10</sup> è un caso esemplare, nel quale il dettato delle cronache soccorre in modo determinante per evitare di ammettere un testo sprovvisto di senso, malgrado l'accordo maggioritario degli studiosi. In altri passi del *cantar* prevarranno valutazioni attinenti piuttosto alla logica del racconto; in realtà nella prova di edizione fornita in questo articolo non vi sono casi molto significativi (ma si veda il v. 90), come alcuni di quelli che si possono trovare in saggi miei precedenti (D'Agostino 2007 e 2010).

Com'è prevedibile, non tutti i versi si possono emendare in modo convincente; quando non me la sento d'introdurre una correzione a testo, segnalo il verso con un asterisco; quando la *divinatio*, pur non offrendo ai miei occhi tutte le garanzie desiderabili, mi pare comunque preferibile al testo trådito, metto in corsivo la parola o le parole emen-

<sup>9</sup> In teoria non è neppure da escludere che la *e* sia da attribuire metricamente al primo emistichio (per *compensación*), ma al momento la cosa non mi pare dimostrabile.

<sup>10</sup> Si vedano Montaner 1995 e 2001; D'Agostino 1998 e 2012a, con bibliografia.

date. In qualche caso uso entrambi i segnali. Così, nelle mie intenzioni, l'informato lettore ha l'immediata percezione del grado di sicurezza che l'editore pensa d'aver raggiunto nella *constitutio textus*.

A sinistra si trova il numero dei vv. e a volte l'asterisco, il cui uso è stato or ora illustrato; a destra, in neretto corsivo, il numero della *tirada*; ma le lasse non sono separate da righe bianche e non sono dotate di titoli (questi ultimi si possono trovare in calce): il lettore dovrebbe in qualche modo far finta che tali numeri, peraltro utilissimi, non esistano e concentrarsi sulla parte centrale, che nel manoscritto è un testo compatto senza soluzione grafica di continuità.<sup>11</sup>

Lo *specimen* si limita al primo centinaio di versi del testo (99 per l'esattezza – ma sono in realtà 101),<sup>12</sup> corrispondenti alle prime otto lasse o *tiradas* (e alle cc. 1r-2v, complete, del ms. di Per Abbat), più la parte che ricostruisce i versi perduti iniziali, questi sí senza solido fondamento ecdotico; ma conviene rammentare che persino un filologo rigoroso come Montaner si è lasciato tentare dal *ludus* d'immaginare questa parte incipitaria, ghigliottinata dalla tradizione.

Nelle note la barra dritta («|») separa gli emistichi, quella obliqua («/») i versi. Data la grande quantità di edizioni, le note non presenteranno tutte le differenze con i miei predecessori; mi limiterò a rammentare le soluzioni più interessanti o controverse, dando la preferenza ai testi critici di Ramón Menéndez Pidal e di Alberto Montaner.

<sup>11</sup> In un'edizione elettronica questi numeri potrebbero comparire o scomparire per comando del lettore.

<sup>12</sup> Come si sa, per consuetudine si segue il modello di Menéndez Pidal, il quale ha numerato in realtà i righi del manoscritto, ma si dà il caso che a volte in uno stesso rigo si trovano due versi, a volte un verso è diviso in più di un rigo; così il computo finale delle linee non è identico a quello dei versi; si aggiungano i versi integrati per congettura da don Ramón (normalmente respinti dagli altri editori, ma qui si riconosce la necessità del v. 14b) e quelli eliminati (alcuni, ad es., espungono il v. 97; cf. la nota). Essendo poi il manoscritto di Per Abbat acefalo e lacunoso, ci è ignoto il numero di versi dell'originale.



## 2. TESTO

## RICOSTRUZIONE IPOTETICA DEI VERSI INIZIALI PERDUTI

- [...] *El rey salió de Burgos, llegó cerca de Bivar.* 0<sup>1</sup>  
*El Cid Ruy Díaz le quiso la mano besar,*  
*mas el rey don Alfonso non ge la quiso dar.*  
*Díxole sañudamente: «Ruy Díaz, ¡sallid de mi tierra!»* 0<sup>2</sup>
- [5] *A un mulo en que cavalcava el Cid dio de las espuelas*  
*y en una tierra saltó, que su heredad era,*  
*e dixo: «Señor, agora está en mi tierra».*  
*Estonce dixo el rey muy sañudo e airado:* 1a  
*«¿De todos los míos regnos sallidme privado!»*
- [10] *Dixo el Cid: «Señor, dadme treinta días de plazo*  
*commo es derecho de todos los fijosdalgo».*  
*El rey dijo que-l darié nueve días de plazo,*  
*que se fuese dende, si no seré matado.*  
*D'esto plogo a los condes, mas al Cid mucho ha pesado.*
- [15] *Embió el Cid por sus amigos, sus parientes e vasallos,*  
*en cómo el rey le mandava salir de su reinado*  
*e que-l non dava más de nueve días de plazo.*  
*«Quiero saber de vós, amigos e vasallos,*  
*cuáles conmigo ir queredes, cuáles seredes fincados;*
- [20] *e los que conmigo fuerdes seades galardonados,*  
*e los que acá fincáredes quiérome ir vuestro pagado».*  
*Estonce fabló Álvar Fáñez a guisa de membrado:*  
*«Cid, combusco iremos todos por yermos e por poblados,*  
*ca nunca vos falleçremos en cuanto vivos seamos;*
- [25] *combusco despenderemos las mulas e los cavallos*  
*e todo cuanto avemos, el dinero e los paños,*  
*siempre vos serviremos commo leales vasallos».*  
*Lo que dixo Álvar Fáñez todos lo otorgaron;*  
*mucho gradesció Mio Cid quanto allí fue razonado.*
- [30] *Mio Cid movió de Vivar a Burgos adeliñado;*  
*quando vio sus palacios sin gente e deseredados,*



## RICOSTRUZIONE CRITICA

- 1<sup>r</sup> De los sos ojos tan fuertemiente llorando, 1b  
 tornava la cabeça y estávalos catando.  
 Vio puertas abiertas e uços sin cañados,  
 alcándaras vazias, sin pieles e sin mantos  
 5 e sin falcones e sin adtores mudados.  
 Sospiró Mio Cid, ca mucho avié grandes cuidados;  
 fabló Mio Cid bien e tan mesurado:  
 «¡Grado a ti, Señor, Padre que estás en alto!  
 ¡Esto me han buelto mios enemigos malos!»  
 10 Allí piensan de aguijar, allí sueltan las riendas. 2  
 A la exida de Bivar ovieron corneja diestra  
 y entrando a Burgos oviéronla siniestra.  
 Meció Mio Cid los ombros y engrameó la tiesta:  
 «¡Albricia, Álbar Fáñez!, ca echados somos de tierra,  
 14b \* *mas ricos e onrados tornaremos a Castiella*».  
 15 \* Mio Cid *el Campeador* por Burgos se entró, 3  
 en su compañía sessaenta pendones;  
 16b exienlo ver mugieres e varones,  
 burgeses e burgesas por las finiestras son,  
 plorando de los ojos, tanto avién el dolor.  
 De las sus bocas todos dizían una razón:  
 20 «¡Dios, qué buen vassallo! ¡Si oviesse buen Señor!» 4  
 Combidarle ien de grado, mas ninguno non osava,  
 el rey don Alfonso tanto avié la grand saña.  
 Antes de la noche en Burgos d'él entró su carta  
 con grand recabdo e fuertemiente sellada,  
 25 \* que a Mio Cid Ruy Díaz que nadi no-l dies posada,  
 1<sup>v</sup> e aquel que ge la diesse sopiesse vera palabra,  
 que perderié los averes, más los ojos de la cara,  
 e aun demás los cuerpos e las almas.

CANTAR I: El exilio del Cid.

1. El Cid deja Vivar. 2. Doble agüero en el camino de Burgos. 3. Patética llegada a Burgos. 4. La niña de nueve años. El Cid obligado a acampar en la glera del río Arlanzón.

- Grande duelo avién las yentes christianas:  
 30 ascóndense de Mio Çid, ca no l'osan dezir nada.  
 El Campeador adeliñó a su posada;  
 así commo legó a la puerta, fallola bien çerrada,  
 \* por miedo del rey Alfonso que assí lo avién parado,  
 \* que si non la quebrantás por fuerça, que non gela abriese nadi.  
 35 \* Los de Mio Çid a altas voces llaman,  
 los de dentro non les querién tornar palabra.  
 Aguijó Mio Çid, a la puerta se llegava,  
 sacó el pie del estribera, una ferida-l dava;  
 non se abre la puerta, ca bien era çerrada.  
 40 Una niña de nuef años a ojo se parava:  
 «¡Ya Campeador, en buen ora çinxiestes espada!  
 El rey lo ha vedado: anoch d'él entró su carta  
 con grant recabdo e fuerte mientre sellada.  
 Non vos osariemos abrir nin coger por nada;  
 45 si non, perderiemos los averes e las casas  
 e demás los ojos de las caras.  
 Çid, en el nuestro mal vós non ganades nada,  
 mas el Criador vos vala con todas sus vertudes sanctas».  
 Esto la niña dixo e tornós pora su casa.  
 2r 50 Ya lo vee el Çid que del rey non avié graçia;  
 partiós de la puerta, por Burgos aguijava,  
 llegó a Sancta María, luego descavalga,  
 fincó los inojos, de coraçón rogava,  
 la oraçión fecha, luego cavalgava;  
 55 salió por la puerta e en Arlançón posava,  
 cabo essa villa en la glera posava;  
 fincava la tienda e luego descavalgava;  
 Mio Çid Ruy Díaz, el que en buen ora çinxo espada,  
 posó en la glera, quando nol coge nadi en casa;  
 60 derredor d'él una buena conpañia:

31. adelino 33-35. *assonanze errate*. 34. fuerca. ~ que nno. ~ na\di/. 35. laman (*prima della l forse un'altra l, non so se aggiunta e poi semicancellata*). 37. legaua. 41. \ora/. 42. entró: etr\o/ [*dubium*]. 46. delas ~~casas~~ caras. 52. lego. ~ María \María/ (1<sup>o</sup> corr.). 53. ynnoios. 55. & \en/ arlan\con/. 59. nol(+e di altra mano) coge. 60. buena.

- Grande duelo avién las yentes cristianas:  
 30 ascóndense de Mio Cid, ca no l'osan dezir nada.  
 El Campeador adeliñó a su posada;  
 assí com llegó a la puerta, fallola bien cerrada,  
 por miedo del rey Alfonso que assí la avién parada:  
 \* si non la quebrás por fuerça, non ge la abriesen por nada.
- 35 Los de Mio Cid a altas voces llaman,  
 los de dentro non querién tornarles palabra.  
 Aguijó Mio Cid, a la puerta se llegava,  
 sacó el pie del estribera, una ferida-l dava;  
 non se abre la puerta, ca bien era cerrada.
- 40 Una niña de nuef años a ojo se parava:  
 «¡Ya Campeador, en buen ora cinxiestes espada!  
 El rey lo ha vedado: anoch d'él entró su carta  
 con grant recabdo e fuertemiente sellada.  
 Non vos osariemos abrir nin coger por nada;
- 45 si non, perderiemos los averes e las casas  
 e demás los ojos de las caras.  
 Cid, en el nuestro mal vós non ganades nada,  
 mas el Criador vos vala con las sus virtudes santas».
- Esto la niña dixo e tornós pora su casa.
- 2r 50 Ya lo vee el Cid que del rey non avié gracia;  
 partiós de la puerta, por Burgos aguijava,  
 llegó a Santa María, luego descavalga,  
 fincó los inojos, de coraçón rogava,  
 la oración fecha, luego cavalgava;
- 55 salió por la puerta e Arlançón pasava,  
 cabo essa villa en la glera posava;  
 fincava la tienda e luego descavalgava;  
 Mio Cid, el que en buen ora cinxo espada,  
 posó en la glera, cuando nadi-l coge en casa;
- 60 derredor d'él una buena compañía:

- assí posó Mio Çid commo si fuesse en montaña.  
 Vedada l'han compra dentro en Burgos la casa,  
 de todas cosas quantas son de vianda;  
 non le osarién vender almenos dinarada.
- 65 Martín Antolínez, el burgalés conplido, 5  
 a Mio Çid e a los suyos abátales de pan e de vino;  
 non lo compra, ca él selo avié consigo,  
 de todo conducho bien los ovo bastidos.  
 Pagós Mio Çid el Campeador e todos los otros que van a so
- 70 Fabló Martín Antolínez, odredes lo que ha dicho: [çervicio.  
 «Ya Canpeador, en buen ora fuestes naçido!  
 Esta noch yagamos e vayámosnos al matino,  
 ca acusado seré de lo que vos he servido;  
 2<sup>o</sup> en ira del rey Alfonso yo seré metido.
- 75 Si convusco escapo sano o bivo,  
 aun çerca o tarde el rey querer me ha por amigo;  
 si non, quanto dexo no lo preçio un figo».  
 Fabló Mio Çid, el que en buen ora çinxo espada: 6  
 «Martín Antolínez, sodes ardida lança;  
 80 si yo bivo, doblar vos he la soldada.  
 Espeso he el oro e toda la plata,  
 \* bien lo vedes que yo no trayo aver,  
 huebos me serié pora toda mi compañía.  
 Ferlo he amidos, de grado non avrié nada.
- 85 Con vuestro consejo bastir quiero dos arcas:  
 inchámoslas d'arena, ca bien serán pesadas,  
 cubiertas de guadalmeçí e bien enclaveadas,

61. montana (con tilde aggiunta dal 1° corr.). 69. a so ~~çer~~\çervicio/. 70. atolinez. 72. Ygamos. ~ uaymos nos. 73. Fra sere e delo una crocetta rimanda a un aggiunta nel margine inferiore della pagina, dove si legge: † por lo que vos he seruido. 75. Forse il v. era seguito da altre parole; Menéndez Pidal crede di leggere el Rey e mas yo alla fine della linea. 76. querer ma \ha/ (e forse ma corretto in me). 82-3. Bien lo vedes que yo no trayo \auer/ (corr.) & (corr.) huebos me serie / Pora toda mi compana (al v. 82 manca l'assonanza; forse errore del copista per qualcosa come nada?). 85. consego. ~ archas. 86. yncamos las.

- assí posó Mio Cid commo si fuesse en montaña.  
 Vedada l'han compra dentro en Burgos la casa  
 de todas cosas cuantas son de vianda;  
 non le osarién vender al menos dinarada.
- 65 Martín Antolínez, el burgalés complido, 5  
 a Mio Cid e a los suyos abasta de pan e vino;  
 non lo compra, ca él se lo avié consigo,  
 de todo conducho bien los ovo bastidos.  
 Pagós Mio Cid e todos los que van a so cervicio.
- 70 Fabló Martín Antolínez, odredes lo que ha dicho:  
 «Ya Campeador, en buen ora fuestes nacido!  
 Esta noch yagamos, vayámosnos al matino,  
 ca acusado seré de lo que vos he servido;  
 2" en ira del rey Alfonso yo seré metido.
- 75 Si convusco escapo sano o bivo,  
 aun cerca o tarde el rey quererm'ha por amigo;  
 si non, quanto dexo no lo precio un figo».
- Fabló Mio Cid, que en buen ora cinxo espada: 6  
 «Martín Antolínez, sodes ardida lança;  
 80 si yo bivo, doblarvos he la soldada.  
 Espeso he el oro e toda la plata,  
 bien lo vedes que yo no trayo nada,  
 huebos me serié pora toda mi compañía.  
 Ferlo he amidos, de grado non avrié nada.
- 85 Con vuestro consejo bastir quiero dos arcas:  
 inchámoslas d'arena, ca bien serán pesadas,  
 de guadalmequí cubiertas e bien enclaveadas,

- los guadameçís vermejos e los clavos bien dorados. 7  
 Por Rachel e Vidas vayádesme privado;  
 90 quando en Burgos me vedaron compra e el rey me ha airado,  
 non puedo traer el aver, ca mucho es pesado:  
 empeñar ge lo he por lo que fuere guisado.  
 De noche lo lieven, que non lo vean cristianos;  
 véalo el Criador con todos los sos sanctos.  
 95 Yo más non puedo e amidos lo fago». 8  
 Martín Antolínez non lo detardava,  
 por Rachel e Vidas apriessa demandava;  
 passó por Burgos, al castiello entrava,  
 por Rachel e Vidas apriessa demandava.



- los guadamecís vermejos e los clavos bien dorados. 7  
Por Rachel e Vidas vayádesme privado;  
90 compra en Burgos me vedaron, cuando el rey me ha airado,  
non puedo trer el aver, ca mucho es pesado:  
empeñargelo he por lo que fuere guisado.  
De noche lo lieven, que non lo vean cristianos;  
véalo el Criador con todos los sos santos.  
95 Yo más non puedo e amidos lo fago». 8  
Martín Antolínez non lo detardava,  
por Rachel e Vidas apriessa demandava;  
passó por Burgos, al castiello entrava,  
por Rachel e Vidas apriessa demandava.

## 3. NOTE

*Ricostruzione dei versi iniziali perduti.*

Mi sembra di poter individuare la parte finale di una lassa in *á(-e)* (*0'*), una seconda *tirada* composta di 4 vv. assonanzati in *é-a* (*0''*) e la parte iniziale della lassa che apre il manoscritto (in *á-o*) e che pertanto denomino *1a* (e *1b* la continuazione). La ricostruzione, del tutto ipotetica (anche per questo non uso asterischi), si basa sul testo della *Crónica de Castilla* (ms. San Lorenzo de El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, X-I-11, cc. 155<sup>v</sup>-156<sup>r</sup>); in corsivo delle aggiunte tratte dalla *Crónica de Veinte Reyes* (ms. ivi, Y-I-12, c. 114<sup>r</sup>). Il primo capitolo deriva dalla trascrizione di Marcos Marín (159-62), con grafia normalizzata, il secondo dalla ricostruzione critica di Montaner (Montaner 1995: 356-7), al quale si rimanda per maggiori informazioni.

[Capítulo LXXXIX, cómo el Cid fue mezclado con el rey porque le mandó salir del reino. Cuenta la estoria que el rey de Toledo, quando oyó dezir el grant daño que avía rescebido del Cid Ruy Díaz, pesóle mucho e embiose querellar al rey don Alfonso, e el rey, quando lo oyó, pesole mucho e estonce los ricosomes que querían mal al Cid ovieron carrera pora le buscar mal con el rey, diziéndole: «Señor, Ruy Díaz quebrantó la vuestra fe e la vuestra jura e paz que avíades con el rey que vós tanto amades. E non lo fizo por ál si non porque vos matasen acá a vós e a nós». E estonce creyolo el rey e fue mucho irado contra el Cid, ca él lo quería mal por la jura que le tomara *en Burgos sobre razón de la muerte del rey don Sancho su hermano*, mucho afincada mente. E vínose cuanto se pudo venir pora Burgos. E quando llegó embió dezir al Cid que veniese a él, e el Cid sabía muy bien cómo era mezclado, e embiole dezir que se vería con él entre Burgos e Bivar.] E el rey salió de Burgos, llegó cerca de Bivar. E el Cid quiso besar la mano, mas el rey non ge la quiso dar e díxole sañuda mente: «Ruy Díaz, sallid de mi tierra!» Estonce el Cid dio de las espuelas a un mulo en que cavalgava e saltó en una tierra que era su heredad. E dixo: «Señor, non esté en vuestra tierra, e ante esté en la mía». E dixo el rey estonce muy sañuda mente: «Salidme de todos mis regnos sin otro alongamiento ninguno». E dixo estonce el Cid: «Señor, dadme plazo de treinta días como es derecho de fijosdalgo». E dixo que lo non faría, mas que dende a nueve días que se fuese dende si non que lo iría él matar. E d'esto plugo mucho a los condes, mas mucho pesó a todos los de la tierra comunalmente. E allí se partieron el Cid e el rey.

[Capítulo cómo el Cid embió por sus parientes e amigos e vasallos e les dixo cómo lo echó el rey don Alfonso].

Cuenta la estoria que embió el Cid por todos sus amigos e sus parientes e sus vasallos, e mostróles en cómo le mandava el rey salir de la tierra fasta

nueve días. E díxoles: «Amigos, quiero saber de vós cuáles queredes ir comigo. E los que comigo fuerdes, de Dios ayades buen galardón [grado GV], e los que acá fincáredes, quiérome ir vuestro pagado». Estonce fabló don Álvar Fáñez, su primo cormano: «Conbusco iremos todos, Cid, por yermos e por poblados, ca nunca vos falleceremos en cuanto seamos bivos e sanos; conbusco despenderemos las mulas e los cavallos, e los averes e los paños; siempre vos serviremos commo leales amigos e vasallos». Estonce otorgaron todos lo que dixo Álvar Fáñez e mucho les gradesció mio [corr. Mio] Cid cuanto allí fue razonado. [...] E desque el Cid tomó el aver, movió con sus amigos de Bivar e mandó que se fuesen camino de Burgos. E quando él vio los sus palacios desheredados e sin gente, e las perchas sin açores e los portales sin estrados...».

La mia ricostruzione riprende, con modifiche, alcuni versi di Menéndez Pidal (i nostri 20-31) e altri di Montaner (i nostri 15-19), sempre ricondotti al sistema metrico di riferimento; inoltre aggiunge quattordici versi nuovi. Si vedano, a confronto, le ricostruzioni di Menéndez Pidal, Richthofen, Montaner, Marcos Marín, Victorio e Viña Liste.

1) Menéndez Pidal recupera una dozzina di versi; cf. ed. minor: 102-3:

[*Enbió por sus parientes e sus vasallos, e díxoles cómo el rey le mandava sallir de toda su tierra, e que le non dava de plazo más de nueve días, e que quería saber dellos cuáles querían ir con él o cuáles fincar,*]

“e los que conmigo fuéredes de Dios ayades buen grado,  
 ”e los que acá fincáredes quiérome ir vuestro pagado.”  
 Estonçes fabló Alvar Fáñez su primo cormano:  
 “conbusco iremos, Cid, por yermos e por poblados,  
 [5] ”ca nunca vos falleceremos en quanto seamos sanos  
 ”conbusco despenderemos las mulas e los cavallos  
 ”e los averes e los paños  
 ”siempre vos serviremos commo leales vasallos.”  
 Entonçe otorgaron todos quanto dixo don Álvaro;  
 [10] mucho gradesció mio Cid quanto allí fue razonado...  
 Mio Cid movió de Bivar pora Burgos adeliñado,  
 assí dexa sus palacios yermos e desheredados.

2) Richthofen si basa su una scelta più ampia di fonti cronachistiche, che lo portano a ricostruire ben 41 vv. (Richthofen 1981: 28-31); Montaner 1995: 341 osserva però che lo studioso si basa su un passaggio della *Crónica de Veinte Reyes* tradotto dalla *Historia Roderici*, quindi su una tradizione in realtà estranea al CMC:

- El rey don Alfonso a mio Çid por las parias enbió  
 al rey de Sevilla, pechero de don Alfón,  
 enemigo del de Granada a aquella sazón.  
 Con éste era entonces el conde García Ordóñez *de Grañón*.
- [5] A mio Çid, quando lo sopo, mucho le pesó,  
 fue a ellos, e con ellos en campo lidió;  
 la batalla desde ora de terçia fasta medio día duró.  
 Los moros e cristianos mio Çid Ruy Díaz venció,  
 a García Ordóñez e otros *prisionero tomó*,
- [10] a una pieça de la barva al conde le mesó.  
 A los suyos coger los averes e las riquezas mandó,  
 tóvolos presos tres días, desí a todos los quitó.  
 El Çid con su compañía al rey de Sevilla tornó:  
 moros e cristianos le llamaron el Çid Campeador.
- [15] El rey de Sevilla buenos dones e las parias le dio;  
 tornósse mio Çid para Alfonso su señor.  
 El rey fue muy pagado e bien le resçibió;  
 por esto le ovo enbidia *el conde*: mucho mal le buscó,  
 mesclóle con Alfonso; el rey luego le creyó.
- [20] A pocos días el rey grand hueste ayuntó,  
 pora yr a tierras de moros; mio Çid Ruy Díaz muy mal enfermó,  
 quisiera yr con él, mas en la tierra fincó.  
 Faziendo lo que quería, el rey en Andaluzía entró.  
 De la otra parte el moro grandes poderes ayuntó,
- [25] faziendo mucho mal, el castiello de Gormaz çercó.  
 Yua ya sanando el Çid quando tod esto oyó,  
 con las yentes que pudo auer la tierra de moros corrió,  
 entre uarones et mugieres siete mil y catiuó.  
 Desí pora Castiella con grand ganancia tornó.
- [30] Quando esto sopo el rey mucho le pesó.  
 Los ricos omnes se trabaieron de mezclarle otra vez con Alfón;  
 dixiéronle: «Señor, Ruy Díaz que las pazes crebantó  
 non lo fizo por al sinon por que matasen a uos [et a nos].»
- [33] El rey fue muy yrado et quanto dizien les crouó,  
 ca non le quería bien por la yura sobre razón
- [33a] de la muerte del rey don Sancho que en Burgos le tomó.
- [33b] Al Çid por sus cartas el rey decir enbió
- [33c] que saliesse de todo el regno *de Alfonso su señor*.
- 34 Embió mio Çid por sus parientes e sus vasallos.
- 35 *Fabló*: «Commo el rey me manda de toda mi tierra salgo;  
 más de nueve días no me dará de plazo...»

3) Montaner (220-21) aggiunge cinque versi a quelli di Menéndez Pidal:

Enbió el Cid por sus amigos e sus parientes e sus vasallos,  
 en cómo le mandava el rey salir de su reinado

- e que·l' non dava más de nueve días de plazo.  
 Quiero saber de vós, amigos e vasallos,  
 [5] cuáles queredes ir comigo e cuáles seredes fñcados;  
 e los que conmigo fuerdes de Dios ayades buen grado,  
 e los que acá fñcáredes quiérome ir vuestro pagado.  
 Estonce fabló Álvar Fáñez a guisa de menbrado:  
 Conbusco iremos todos, Cid, por yermos e por poblados,  
 [10] ca nunca vos fallesceremos en quanto seamos bivos e sanos,  
 conbusco despenderemos las mulas e los cavallos  
 [. . . . .] e los averes e los paños,  
 siempre vos serviremos commo leales amigos e vasallos.  
 Lo que dixo Álvar Fáñez todos lo otorgaron;  
 [15] mucho gradesció mio Cid quanto allí fue razonado.  
 Mio Cid movió de Vivar pora Burgos adeliñado.  
 Cuando dexó sus palacios sin gente e deseredados,

4) Marcos Marín (162) da parte sua propone il testo seguente, non lontano (a parte la veste grafica) da quello di Menéndez Pidal:

& los *que* comjgo fuerdes de dios aya/des buen grado  
 & los *que* aca fyncaredes / *quiero* me yr *vuestro* pagado.  
 Estonçe / fablo don aluar hañes su primo cormano /  
 conbusco yremos todos çid por yerm/os & por poblados,  
 & nunca vos falle/çeremos en quanto seamos bjuos & sanos /  
 conbusco despenderemos las mulas / & los caballos,  
 & los aueres & los pa/ños.  
 sienpre vos serujremos commo lea/les amigos & vasallos  
 Estonçe otorgaron todos lo que dixo aluar hañes & / mucho les  
 agradeçció mjo çid quanto / alli fue raçonado  
 [...]  
 ... & desde que el çid to/mo el auer moujo con sus amigos / de bjuar &  
 mando *que* se fuesen Cami/no de burgos  
 Et *quando* el vio los sus / palasçios deseredados & syn gente

5) Victorio (55-6), rifacendosi in parte alla linea Bello-Menéndez Pidal-Montaner, ricostruisce un verso in piú, accettando il v. [17] da un'ipotesi di Armistead 1984:

- Mio Cid enbió por todos sos parientes e vassallos,  
 díxoles cómo del rey de la tierra era echado  
 e por el reino quitar nueve días es el plazo:  
 "Amigos, quiero saber si seredes de mi bando,  
 [5] e los que comigo fuerdes, de Dios ayades buen grado,  
 e los qu'acá fñcaredes, quiérom' ir vuestro pagado".  
 Estonce fabló Álbar Fáñez, qu'era su primo cormano:*

- [10] *“Conbusco iremos, ya Cid, por yermos e por poblados,  
nunca vos falleceremos en cuanto bivos seamos,  
conbusco cavalgaremos e en mulas e en cavallos,  
conbusco despendaremos los averes e los paños  
e siempre vos serviremos como leales vassallos”.*  
*Cuanto que dixo Álvar Fáñez allí todos l’otorgaron.*  
[15] *Mucho gradeció Mio Cid cuanto allí fue razonado,  
e desque tomó el aver el qu’en buena ora nascó,  
mandó mover de Bivar, a Burgos adeliñando.*  
*E quando vio sus palacios yermos e deseredados,  
e las perchas sin açores, los portales sin estrados,*

6) Viña Liste (5-6) è il più prolifico, arrivando a cinquanta vv. Inizialmente l’editore copia tutti i versi ricostruiti da Richthofen, cambiando unicamente il v. [36]: «Embió el Cid por sus amigos e sus parientes e sus vasallos» e aggiungendo una «e» all’inizio del v. successivo; quindi prosegue con la ricostruzione di Menéndez Pidal, con qualche intervento, soprattutto ai vv. 45 [= 7], 47 [= 9] e 50 [= 12]:

- [40] *e los que conmigo fuéredes de Dios ayades buen grado,  
e los que acá fincáredes quiérome ir vuestro pagado. –*  
*Entonces fabló Álvar Fáñez, su primo cormano:*  
*–Conbusco iremos, Cid, por yermos e por poblados,  
ca nunca vos falleremos en cuanto seamos bivos e sanos;  
conbusco despendaremos las mulas e los caballos,*  
[45] *el oro e la plata e los averes e los paños.*  
*Siempre vos serviremos como leales amigos e vasallos. –*  
*Lo que dixo Álvar Fáñez todos lo otorgaron;*  
*mucho gradeció mio Cid cuanto allí fue razonado.*  
*Mio Cid movió de Bivar pora Burgos adeliñado.*  
[50] *Cuando el Cid dexó sus palacios sin gente e desheredados...*

In verità Viña Liste, che non numera questa sezione del testo, nella quale riconosce due *tiradas*, una in *ó(-e)* (vv. [1]-[35]) e una in *á-o* (vv. [36]-[50]), divide la parte ricostruita in tre momenti, che intitola: *El Cid cobra tributos para su rey al de Sevilla. Garvía Ordóñez, vencido, le envidia*, corrispondente ai vv. [1]-[19], *El Rey Alfonso, airado contra el Cid, le destierra*, corrispondente ai vv. [20]-35] e infine *El Cid convoca a sus vasallos; estos se destierran con él*, corrispondente al resto.

Vediamo ora più in dettaglio alcuni versi:

[1]. *El rey salió de Burgos, llegó cerca de Bivar.* Deriva alla lettera dalla *Crónica de Castilla* («E el rey sallió de Burgos, llegó cerca de Bivar»).

[2]. *El Cid Ruy Díaz le quiso la mano besar.* Nella *Crónica de Castilla*: «E el Cid quisole besar la mano». Aggiungo *Ruy Díaz* e modifico l’ordine delle parole.

[3]. *mas el rey don Alfonso non ge la quiso dar*. Nella *Crónica de Castilla*: «mas el rey non ge la quiso dar». Aggiungo *don Alfonso*.

[4]. *Díxole sañudamente: «Ruy Díaz, ¡sallid de mi tierra!»*. Nella *Crónica de Castilla*: «e díxole sañuda mente: “¡Ruy Díaz, sallid de mi tierra!”». In pratica il testo è identico.

[5]. *A un mulo en que cavalcava el Cid dio de las espuelas*. Nella *Crónica de Castilla*: «el Cid dio de las espuelas a un mulo en que cavalgava». Ho solo modificato l'ordine delle parole.

[6]. *y en una tierra saltó, que su heredad era*. Nella *Crónica de Castilla*: «e saltó en una tierra que era su heredad». Come nel v. precedente.

[7]. *e díxo: «Señor, agora está en mi tierra»*. Nella *Crónica de Castilla*: «E dixo: “Señor, non está en vuestra tierra, e ante está en la mía”». In questo caso sono intervenuto in modo più deciso, ma sempre prelevando parole della *Crónica*, tranne che per *agora*, che sostituisce *ante*.

[8]. *Estonce dixo el rey muy sañudo e airado*. Nella *Crónica de Castilla*: «E dixo el rey estonce muy sañuda mente». In questo caso mi ispirò anche alla *Crónica de Veinte Reyes*, X, 8: «El rrey, commo estaua mucho sañudo e mucho ayrado contra él» (205). *Sañudo* indica il risentimento iroso del re, *airado* è invece la voce tecnica, indicando l'*ira regia*, con le note conseguenze giuridiche.

[9]. *«¡De todos los mios regnos sallidme privado!»*. Nella *Crónica de Castilla*: «“Salidme de todos mis regnos sin otro alongamiento ninguno”». Muto l'ordine della parole e sostituisco a *sin otro alongamiento ninguno* l'avverbio *privado*, assai ben attestato nel CMC col significato di 'immediatamente'.

[10]. *Díxo el Cid: «Señor, dadme treinta días de plazo»*. Nella *Crónica de Castilla*: «E dixo estonce el Cid: “Señor, dadme plazo de treinta días”». Tolgo *estonce* e modifico in modo leggero la sintassi del secondo emistichio.

[11]. *commo es derecho de todos los fijosdalgo»*. Nella *Crónica de Castilla*: «commo es derecho de fijosdalgo». Mi limito ad aggiungere *todos los*.

[12]-[13]. *El rey dijo que-l darié nueve días de plazo, / que se fuese dende, si no sería matado*. Nella *Crónica de Castilla*: «E dixo que lo non faría, mas que dende a nueve días que se fuese dende si non que lo iría él matar». Ricostruzione molto incerta.

[14]. *D'esto plugo a los condes, mas al Cid mucho ha pesado*. Nella *Crónica de Castilla*: «E d'esto plugo mucho a los condes, mas mucho pesó a todos los de la tierra comunamente». Anche in questo caso la ricostruzione è incerta: per la prima parte seguo da presso la *Crónica*, ma nel secondo emistichio sostituisco «Cid» a «todos los de la tierra». Ma si noti che anche nella *Crónica de Veinte Reyes* il riferimento è solo al Campeador: «El Çid, pues que ouo leydas las cartas, commo quier que ende oviesse grand pesar, non quiso y ál fazer, ca non avía de plazo más de nueue días en que saliese de todo el rreyno».

[15]-[31]. Nei prossimi vv. non commenterò tutti gli interventi necessari per armonizzarli ai nostri protocolli metrico-eccotici, perché il punto di par-

tenza non è il ms. del *CMC*, bensì la ricostruzione di Menéndez Pidal-Montaner. Mi limiterò a una selezione di casi particolari.

[20]. *seades galardonados*. Il testo normalmente accettato («de Dios ayades buen grado») presenta alcune difficoltà ben messe in luce da Montaner 1995: 344-5. La mia ipotesi si basa sulla variante «de Dios ayades buen galardón», posta a testo da Montaner, eliminando il complemento «de Dios» che, come osserva lo stesso editore, è eccessivo («no parece tener buen sentido, pues resulta raro que el comportamiento de los hombres del Cid les haga acreedores nada menos que del *buen grado*, el 'buen agradecimiento' divino», ivi: 345) e ricostruendo un'assonanza in *á-o* («seades galardonados») a partire dalla citata espressione «ayades buen galardón». Il parallelismo peraltro pare evidente: al v. 19 si parla di quelli che accompagneranno il Cid e che quindi meritano un premio da parte sua, al v. 20 si parla di quelli che rimarranno a Burgos, fedeli al re Alfonso, nei confronti dei quali il nobile Campeador si dichiara ugualmente soddisfatto (come se dicesse: non importa, vi sono comunque grato per quello che avete fatto sinora per me).

[26]. *e todo cuanto avemos*. Colmo così, evidentemente con profonda incertezza, la lacuna, tenendo in conto l'osservazione di Montaner contro integrazioni del tipo «el oro e la plata» (Smith), perché nel *CMC* due coppie di quel genere non si danno nello stesso verso. Il sostantivo *aver* del testo critico di Montaner è recuperato dal verbo *aver* (*avemos*), mentre *dinero* si trova nei mss. *STNJ* della *Crónica particular del Cid* (cf. Montaner 1995: 356, apparato). *Todo cuanto* è normale nel *cantar* (cf. per es. vv. 305 e 1215).

[30]. *a Burgos adeliñado*. Montaner 1995: 350 nota che «*adeliñar* rige *póra* cuando se refiere a lugares y *a* cuando lo hace a personas». Ma questo non è del tutto esatto, perché abbiamo casi di *a* + luogo: «adeliñó a su posada» (v. 31), «a la puerta adeliñava» (v. 467), «adeliñó [...] al alcácer» (v. 1610) ecc. È vero che con i nomi propri di luogo si ha sempre *póra*, ma che l'uso sia incoostante si vede anche dall'uso di *póra* con nomi comuni: «póra la capiella adeliñava» (v. 1580) e persino con avverbî di luogo: «adeliñó póra allá» (v. 1315). E il verbo *ir*, dal significato affine, regge anche *a* + nome proprio di luogo: «Ídesvos [...] a Castiella la gentil» (v. 829, «ido es a Castiella» (v. 871), «fuera el rey a San Fagunt» (1312) ecc.

[31]. *vio*. Già in Bello. Menéndez Pidal preferì *dexó*, perché il verbo *ver* gli sembrava ridondante in relazione a *catar* del v. 2. Giustamente Montaner (1995: 351) nota che «la posible redundancia de *ver* y *catar* tampoco es tan perturbadora, ya que cabe suponer que el Cid ve sus heredades al pasar y, al alejarse, vuelve la cabeza para seguir contemplándolas». Ma alla fine Montaner accetta *dexó* di Menéndez Pidal, peraltro ben giustificato dai vv. 115 («dexado ha heredades e casas e palacios») e 301 («vós que por mí dexades casas e heredades»). Tuttavia non vedo problema a mantenersi più fedeli alla *Crónica* («E cuando él vio los sus palacios deseredados e sin gente»).



*Commento ai versi del Cantar.*

1. *llorando*. Marcos Marín: *plorando*; l'editore introduce spesso questo cambiamento, che mi pare innecessario: per es. al v. 265 «PLoraua» (ma nel ms. *Loraua*), al v. 370 «Plorando» (ms. *Llorando*) ecc. Il ms. ha *Plorando* solo al v. 18.

3. *cañados*. Bello sostituisce la parola con *estrados*.

4. *vazías*. E non *vazías*, come conferma il v. 997, in assonanza *á-a*; così anche Menéndez Pidal e Bustos; per Montaner *vazías*, perché quella del v. 997 sarebbe un'eccezione o una licenza. Anche altri editori scrivono *vazías*.

6. La maggior parte degli editori, e già Menéndez Pidal, cesurano dopo *Cid*, ottenendo un verso del tipo 6+9/10 («Sospiró mio Cid, | ca mucho avié grandes cuidados»). Restori: «Sospiro myo Çid | ca auie grandes cuydados», eliminando *mucho*, che ritiene un'aggiunta frequente. Altra possibilità, per chi pensasse di dover evitare a tutti i costi l'*encabalgamiento*: «... | mucho avié grandes cuidados» (6+8), con eliminazione di *ca*, che può considerarsi superfluo (così già in Victorio). Ovviamente, seguendo il suo criterio, Victorio emenda anche il primo emistichio per renderlo ottonario («*Allí* sospiró Mio Cid»); d'ora in poi, quando si ricorderà che l'emendamento di un emistichio è già nell'edizione di Victorio, di norma non saranno riportati gli eventuali interventi sull'altro emistichio.

8. Menéndez Pidal, Smith, Bustos e Cátedra cesurano dopo *padre* (7/8+5/6). Anche questa divisione è conforme al nostro sistema metrico di riferimento, ma quella di Montaner, qui adottata, mi pare preferibile (cf. *supra*).

11. Nel ms. «A la Exida de biuar | ouieron la corneja diestra» (8/9+9). L'emendamento proposto: «... | ovieron corneja diestra» (8+8) elimina l'articolo *la*, conforme fra l'altro all'*Estoria de España* («saliente de Vivar que ovo corneia diestra»). Così già Chiarini. Altra possibilità: «... | la corneja ovieron diestra», con spostamento di parole (8+8). Victorio: «Al exida de Bivar | ovieron corneja a diestra» (8+8).

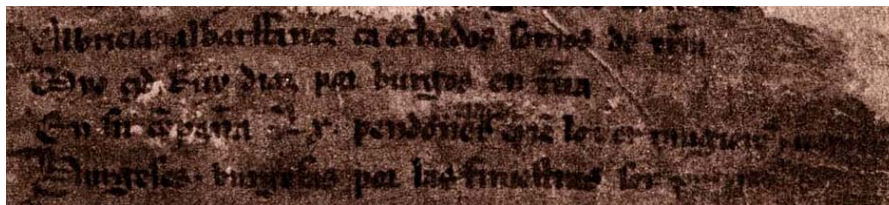
12. Curiosamente Bustos scrive: «a la entrada de Burgos» invece di «e entrando a Burgos» senza dare spiegazioni. In modo simile Victorio: «e *al* entrada de Burgos», ma in questo caso l'emendamento se non altro è giustificato dall'ipotesi metrica dell'editore.

14*b*. Il verso è indispensabile per il senso e trova corrispondenza nelle cronache. Ne ho trattato varie volte e, per non ripetermi, rimando da ultimo a D'Agostino 2012a, con ampia discussione e bibliografia degli studi precedenti. Qui, per ridurci all'essenziale e ai soli aspetti di *constitutio textus*, avverto che mi baso su una frase della *Crónica de Veinte Reyes*: «“Amigos, bien sepades que tornaremosnos a Castilla ricos e onrados e con grand onra”». Il rifiuto di questa tradizione indiretta per il fatto che il Cid si rivolge a tutti e che la prosa riabora il dettato di un testo in versi non mi pare giustificato: che le *Crónicas* riaborino è evidente non meno che normale, che il grado di rielaborazione offu-

schì del tutto la possibilità di intravedere una lezione utile per la congettura è giudizio che non condivido. Meglio introdurre una *divinatio* prudente e ben segnalata (nel nostro caso con asterisco e corsivo) che lasciar credere che il testo del ms. sia accettabile. Qui il primo emistichio, *mas ricos e onrados*, è prelevato alla lettera (con l'aggiunta del *mas*, debitore di Menéndez Pidal, necessario per la *iunctura*; il secondo, *tornaremos a Castiella*, modifica in modo quasi impercettibile il testo della *Cronica*: *tornar* è compatibile con *l'usus scribendi* né più né meno che *tornarse* (ma con *tornarémolosnos* avremmo un secondo emistichio enneasillabo) e *Castiella* per *Castilla* è ineccepibile. L'integrazione di un v. 14b si deve a Menéndez Pidal («*Mas a grand ondra | tornaremos a Castiella*») ed era stata accettata tal quale da Kuhn e da Marcos Marín e, con variazioni, da Lang («*Mas a grand ondra e ganancia | tornaremos a Castiella*») e Horrent («[*Mas a grand onra tornar nos hemos a Castiella*]). In D'Agostino 1998 si preferiva «*Mas a grand ondra e ganancia | tornaremos a Castiella*», coincidendo con Lang. Gli altri editori non ammettono l'integrazione.

15. Nel ms.: «*Myo çid Ruy dïaz | por burgos entraua*» (5+6). Propongo: «*Mio Cid el Campeador | por Burgos se entró*» (7/8+6/7). Il verso presenta due problemi: l'assonanza in *-a* che non va d'accordo con quella della lassa, in *-e* e, per quanto mi riguarda, la lunghezza degli emistichi. Per il primo punto Menéndez Pidal (seguito da Lang) corregge *entrava* con *entróve*, per mantenere l'assonanza, ma «*la -e* paragógica con *-v-* antihiática es tardía» (Montaner). Marcos Marín: «*entr[ode]*», (INTRAUIT+*-e*) ma l'arcaizzazione non rientra nei miei canoni ecdotici. Kuhn si limita a emendare in *entró*, soluzione normalmente accettata (Horrent, Cátedra–Morros, Montaner, Funes). Propongo *se entró*, anche sulla base del v. 1579: «*el obispo don Jerónimo | adelant se entrava*». Per il secondo punto sostituisco *Ruy Díaz* con *el Campeador*, senza problemi (secondo me, *Campeador* può essere trisillabo o quadrisillabo in base alla convenienza metrica). Invece Victorio: «*Essora Mio Cid Ruy Díaz | por Burgos la casa entró*», recuperando l'espressione *Burgos la casa* del v. 62. Chiarini: «*Mio Cid Roy Díaz | por Burgos entróve*», con la forma *entróve* di Menéndez Pidal, però direi che così il verso risulta sempre 5+6, dunque ipometro nel sistema metrico di riferimento. L'incertezza complessiva consiglia l'aggiunta dell'asterisco. ~ *Ruy*: Menéndez Pidal *Roy*, modifica saltuaria. ~ Garci-Gómez rispetta la linea del ms., scrivendo un verso con ultimo accento sulla 22ª sillaba: «*en su compañía, sesaenta pendones; exienlo ver mugieres y varones*».

16. Nel ms. il correttore ha aggiunto la parola *lenaua* sopra il rigo (più precisamente sopra le lettere *-ones ex-*). Purtroppo, a causa dell'uso di reagenti chimici, il dettaglio è quasi impossibile da notare:



Il verso diventa quindi «en su compañía sessaenta pendones levava», che as-suona con il precedente «Mio Cid Ruy Díaz por Burgos entrava», costituendo un distico. Credono all'esistenza dei distici alcuni editori; in questo caso Sánchez, Damas Hinard, Janer, Bello, Lidforss, Smith, Lacarra ed Enríquez. Chiarini propone di anticipare il verbo all'inizio del verso: «levava en su conpañā | sessaenta pendones», cosa che non pregiudica la metrica (7/8+7). Gli altri considerano l'aggiunta indebita. ~ *su*: Menéndez Pidal: *sue*, forma arcaizzante.

16b. Il verso è copiato nella stessa riga del verso anteriore. La divisione risale a Sánchez, ma rispettano il ms. Damas Hinard, Janer, Vollmöller, Huntington e Garcí-Gómez, scrivendo un altro verso *monstre* con ultimo accento sulla 22ª sillaba. Restori lo considera «una spiegazione inutile» e quindi «una interpolazione». ~ *ver*: Menéndez Pidal *veer*, forma arcaizzante.

17. Dopo *son* una mano aggiunge *puestas*, che un copista successivo muta in *puestos*. Sánchez e Damas Hinard accettano *puestas*, Janer, Vollmöller e Huntington *puestos*. Gli altri editori giustamente non ammettono l'aggiunta. ~ *son*. Menéndez Pidal *sone*, con -e paragogica; così anche *dolore*, *razón*e e *señore* nei vv. successivi. Ma don Ramón si comporta così solo in questa tirada.

19. Menéndez Pidal, seguito da Bustos e da Cátedra–Morros, cesura dopo *bocas*, creando un verso 5+ 9/10.

20. Non mi soffermo per il momento sull'interpretazione di questo verso, che, come sottolinea Montaner, è «de sentido dudoso». Fra i due significati fondamentali, il condizionale ('Dio, che buon vassallo [sarebbe] il Cid, se avesse [o avesse avuto] un buon signore!') e l'ottativo ('Dio, che buon vassallo è il Cid! Ah, se potesse avere un buon signore!') il secondo è preferibile: il poeta non può mettere in dubbio il valore del Cid o condizionarlo a quello del suo signore. L'interpretazione preferita da Montaner è: «¿qué buen vasallo sería el Cid, si, habiendo dejado de serlo de don Alfonso, tuviera un buen señor al que infeudarse!»; in effetti, come conseguenza dell'ira regia, Rodrigo Díaz non era più vassallo del re Alfonso, tuttavia questa esegesi, di per sé accettabile, mi sembra inutilmente complessa e inoltre, essendo il verso pronunziato dal narratore, sembra denunciare l'ignoranza, da parte sua, del fatto che il Cid rientrerà nelle grazie del re e che tornerà a essere un suo vassallo. Una cosa è che sia un personaggio ad avere dubbî sugli sviluppi futuri dell'azione, un'altra è che questo succeda a un narratore che, nel caso del *CMC*, è onnisciente. Rimando

comunque alla ricca nota di Montaner (alle pp. 316-8), dove sono discusse altre sfumature di significato e si ricordano i sostenitori di ognuna di esse.

22. *avié la gran saña*. Menéndez Pidal (ed. minor) scrive *avie le gran saña*, che Michael giudica preferibile per la sintassi (*le* è pronome al dativo).

23. Menéndez Pidal, seguito dagli altri editori, cesura dopo *noche*, creando un verso 6+9 («Antes de la noche, | en Burgos d'él entró su carta»). Con la cesura qui proposta il verso è del tipo 8+6. Altra soluzione: «Antes de la noche, | d'él entró en Burgos su carta» (6+8), anticipando *d'él entró*. Bello elimina il pleonástico *d'él*; in alternativa propone «*delibró* su carta».

25. Nel ms.: «*Que a myo cid Ruy dñaz | que nadi nol diessen posada*» (6/7+9). La soluzione qui proposta: «... | que nadi no-l *dies* posada» (6/7+8), già avanzata da Chiarini, è basata anche sulla constatazione che «non soccorrono altri esempi di *nadi* con verbo al plurale» (però al v. 151 si legge: «que ge lo non ventassen | de Burgos omne nado», dove *omne nado* è l'equivalente di *nadi*). Per Marcos Marín *nadi* «es plural etimológico y requiere verbo en plural», ma per me è piuttosto una forma analogica che deve la -i all'influenza di QUI, ovvero, come sostiene Malkiel (1945) a un dativo analogico; il che non toglie che possa reggere indifferentemente il singolare (più normale) o il plurale. Qui la teoria metrica da cui parto consiglia di vedere un singolare. Altre soluzioni: «... | nadi no-l diessen posada» (6/7+8), rinunciando alla ripetizione non necessaria di *que*; «... | que nadi-l diessen posada» (6/7+8), rinunciando questa volta alla ripetizione non necessaria della negazione. Bustos: «que nadi nol diesse possada».

27. Nel ms.: «*Que perderie los aueres | & mas los oios de la cara*» (8+9). Propongo di eliminare la *e*, che può considerarsi superflua, con il che si ottiene un doppio ottosillabo. Restori sopprime *e más* (Victorio espunge *más*), che però è elemento più pregnante.

32. Nel ms.: «*Así commo lego ala puerta | falola bien çerrada*» (9/10+ 7). L'apocope che propongo per ortopedizzare il testo (*com*) era già in Chiarini; in questo modo si ottiene un verso 8+7. ~ *puerta*. Menéndez Pidal: *puorta*, forma arcaizzante.

33. Il ms. legge «*lo auien parado*», corretto in «*la avién parada*» da Lang, per l'assonanza (e ne guadagna anche la sintassi); accettano questo emendamento Cátedra–Morros, Montaner e Funes. Menéndez Pidal, seguito da Kuhn, Horrent ed Enríquez, corregge in «*lo pararan*». Marcos Marín emenda in «*lo para[ra]*», sostenendo che «el sujeto se refiere al singular *Rey Alfonso*» (però traduce: «por miedo del rey Alfonso así la prepararan»). ~ Menéndez Pidal muta *Alfonso* in *Alfons*.

34. Nel ms.: «*Que si non la quebrantas por fuerca | que non gela abriese na\di/»* (10+8). Il verso presenta per me due irregolarità: il primo emistichio è troppo lungo e l'assonanza non è rispettata (siamo sempre nella tirada in *á-a*). Menéndez Pidal: «que si non la quebrantás | que non gela abriessen por nadæ»

(10+9), espungendo *por fuerça*, volgendo in plurale *abriesse* e mutado *nadi* in *por nada*. Con il testo proposto: «si non la quebrás por fuerca | non ge la abriesen por nada» si ottiene un v. di formula 8+8 e si corregge l'assonanza; per ottenere questo risultato si tolgono i due *que* iniziali di emistichio, che in effetti non sono indispensabili, si sostituisce il verbo *quebrantar* con il sinonimo *quebrar* (questo è usato una dozzina di volte nel *CMC*, il doppio di *quebrantar*; e il secondo deriva dal primo) e si accettano gli emendamenti di Menéndez Pidal in «abriesen por nada». Montaner, seguito da Victorio e da Funes, ritiene che l'assonanza sia accettabile, perché «*á-i* nunca es asonancia independiente»; ma a me pare che il fatto che non ci siano *tiradas* in *á-i* non legittimi automaticamente un'assonanza fra parole in *á-i* e parole in *á-a*; mi sembra più probabile che la regola imponga che le (poche) parole in *á-i* vadano evitate in fin di verso. Anche Michael mantiene il verso come si legge nel ms. Neppure Bustos e Cátedra–Morros si allontanano dal codice; il primo osserva che la soluzione di Menéndez Pidal è in teoria preferibile, che quella di Montaner è più semplice e che entrambe sono “convencionales” (non capisco bene che cosa voglia dire; cf. anche il v. 69); Cátedra–Morros esprimono in nota l'opinione che il verso sia corrotto e che possa finire con qualcosa come «abriesse cosa nada». Bello, oltre ad eliminare *por fuerça* (seguito in questo da Restori, Menéndez Pidal, Kuhn ed Enríquez), muta il finale in *omne nado*, con il che costituisce un distico col v. 33, che nel ms. finisce con la parola *parado*. Ma la presenza di distici nel *CMC* è fortemente sospetta. Altra possibilità: «que non ge la abriesse nadi | si non la quebrantara» (8+7), con inversione degli emistichî e altri interventi. Un ulteriore emendamento potrebbe essere il seguente, partendo dal testo di don Ramón: «que si non la quebrantás, | non ge la abriesen por nada» (8+8). Si elimina *por fuerça*, come già Bello, si accoglie la ricostruzione di Menéndez Pidal per la parte finale, ma si elimina anche il secondo *que* (di per sé superfluo) all'inizio del secondo emistichio. Marcos Marín: «Que si non la quebrantas por fuerça que non gela abriesse[n por] nad[a]». Garci-Gómez allunga ulteriormente il verso, con una semimodernizzazione: «que si no la quebrantase por fuerça, que no se la abriesse nadi». Date le molte incertezze, aggiungo l'asterisco.

36. In altre edizioni: «dos de dentro | non les queriën tornar palabra» (4+9). Con la mia proposta: «dos de dentro non queriën | tornarles palabra» (8+6) ci si limita a ridistribuire le parole (*les queriën tornar* > *queriën tornarles*); inoltre cesuro diversamente da altri editori.

41. Con la mia divisione degli emistichî («¡Ya Campeador, en buen ora | cinxiestes espada!»; 8+6) la formula *en buen ora cinxiestes espada* si distende su entrambi, così come *llorar de los ojos* nel v. 1: «De los sos ojos | tan fuertementre llorando». Menéndez Pidal: «Ya Campeador, | en buena çinxiestes espada!»; Montaner (e la maggior parte degli editori): «¡Ya Campeador, | en buen ora cinxiestes espada!» (5/6+10).

44. Smith, Horrent, Bustos, Cátedra–Morros e Funes cesurano dopo *abrir*.

46. *e demás*. Restori, Menéndez Pidal, Lang, Kuhn e Funes correggono in «e aún demás», per imitazione del v. 28, e perché altrimenti mancherebbe uno dei due accenti forti di ogni emistichio. L'emendamento è di per sé accettabile, ma mi chiedo se sia indispensabile; gli altri editori non integrano. Peraltro il verso del *CMC* non è come quello, *de arte mayor*, di Juan de Mena, che necessita obbligatoriamente di due accenti forti per ogni emistichio; e poi, nel *CMC* esistono anche emistichi con un solo accento forte (per es. il v. 68: «non lo compra») o con tre accenti forti (per es. il v. 3: «Vio puertas abiertas»); ovviamente si può sempre sostenere che uno di quei tre accenti si indebolisce, ma forse a esser debole è la teoria metrica sottesa.

48. Nel ms.: «Mas el criador uos uala | con todas sus uertudes sanctas» (7/8+9). L'emendamento qui proposto: «... | con las sus vertudes santas» (7/8+8) è già in Chiarini, che ricorda il v. 924 («Grado a Dios | e a las sus vertudes santas»). Già Restori aveva soppresso *todas*. In ogni caso è un verso leonino.

52. *descavalga*. Sánchez, Damas Hinard e Restori *descavalga*, e forse non a torto; ma non è strettamente indispensabile.

55. *e Arlançon pasava*. L'emendamento di Bello (nel ms. «& \en/ arlan \con/ posaua») è accettato da tutti gli editori posteriori, fuorché da Lidforss, Garci-Gómez e Marcos Marín. Il copista (o forse quello dell'antigrafo) ha anticipato il verbo *posar* del v. seguente e poi è stato costretto a introdurre una preposizione di stato in luogo.

56. *cabo*. Menéndez Pidal aggiunge *Burgos*.

58. Nel ms.: «Myo çid Ruy dïaz | el que en buen ora çinxo espada» (5+9/10/11). Nel testo da me proposto: «Mio Cid, el que en buen ora | cinxo espada» (7/8+5, con dialefe fra *cinxo* ed *espada*), elimino agevolmente *Ruy Díaz*; per la formula cf. v. 41. Cátedra–Morros e Funes: *çinxó*, ma è un perfetto risonico. Gli stessi editori stampano *çinxó* anche nelle altre ricorrenze (una decina), per cui forse non si tratta di un refuso.

59. Nel ms.: «Poso en la glera | quando nol coge nadi en casa» (5/6+9/10). Col testo qui proposto: «... | cuando nadi-l coge en casa» (5/6+8) elimino la doppia negazione e riordino le parole. Chiarini aveva pensato a un *encabalgamiento* forse troppo forte: «posó en la glera, cuando | no·l' coge nadi en casa» (7/8+7/8).

61. *fuesse*. Menéndez Pidal *fosse*, forma arcaizzante.

64. *non le*. Menéndez Pidal *nol*.

66. Nel ms.: «Amyo çid & alos suyos | abastales de pan & de uino» (7/8+10). Propongo: «... | abasta de pan e vino» (7/8+8). Nel secondo emistichio elimino l'enclitico *les* e la seconda ricorrenza di *de*, entrambi superflui;

l'emendamento del secondo emistichio è già in Victorio. ~ *suynos*. Menéndez Pidal *so*s, forma arcaizzante.

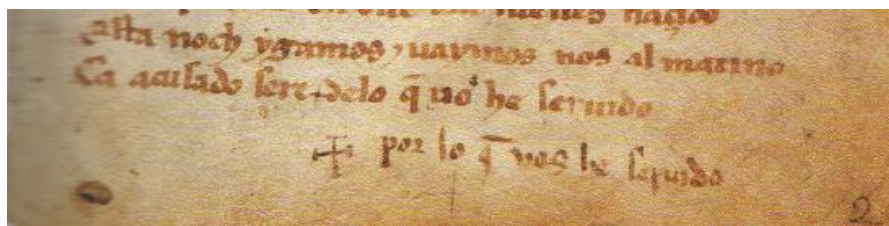
69. Nel ms.: «Pagos myo çid el campeador & todos los otros *que uan a so çervicio*», verso troppo lungo anche per altri editori. A partire da Restori si espunge *el campeador*, ma anche *cosí*, per es. nella versione di Montaner, risulta un verso per me ipermetro: «Pagós' mio Cid e todos los otros | que van a so cervicio» (10+7). Propongo: «Pagós Mio Cid e todos | los que van a so cervicio» (7+8). Meno bene: «Pagós Mio Cid e los otros | que van a so cervicio» (8+7), eliminando, come già Restori, anche *todos*. In verità a partire da Bello si è usi dividere il verso in due: «Pagós Mio Cid | el Campeador complido / e todos los otros | que van a so cervicio»; l'integrazione della parola *complido* è accettata da Menéndez Pidal, Lang, Kuhn, Smith, Bustos, Enríquez e Cátedra-Morros. Anche qui Bustos considera tale soluzione “convenzionale” in modo per me poco chiaro; peraltro la soluzione di Montaner (ricordata poco oltre) è ugualmente qualificata come “convenzionale”, ma meno buona. Bello propone come alternativa l'aggiunta di *don Rodrigo* (accettata da Horrent). Montaner nota che l'attributo *complido* appare solo una volta applicato a persona di genere maschile e in rima: «el burgalés conplido» (v. 65); l'altra volta è al femminile: «mi mugier tan conplida» (v. 278). Di per sé non credo che queste osservazioni basterebbero a eliminare la possibilità di un'integrazione di *complido*, ma trovo che ha ragione Montaner quando scrive che «el núcleo del error» è «la inclusión automática de la fórmula extensa *mio Cid el Campeador* donde sólo el primer elemento era pertinente». Garci-Gómez e Marcos Marín stampano un verso di 20-21 sillabe, ma il secondo nella traduzione lo divide in due. Non intendo bene l'osservazione di Funes: «[Montaner] adopta la solución di Michael (un solo verso en que se elide *el campeador* y se pone la cesura después de *otros*) ocultando el verdadero problema (dos versos en una línea) con un arreglo estadísticamente probable pero poética y métricamente defectuosos». Perché mai il verso di Michael e Montaner (cf. *supra*) dovrebbe essere difettoso da un punto di vista poetico? E da un punto di vista metrico il verso è perfetto nell'ipotesi di Montaner (rammento: emistichî al massimo di 11 sillabe). Alla fine Funes stampa due versi con indicazione di lacuna: «Pagós mio Çid, | el Campeador [...] / e todos los otros | que van a so çervicio», che sono metricamente difettosi (che lo siano anche poeticamente è un giudizio soggettivo). La metrica del ms. è manchevole ovviamente anche per Victorio e per me. Victorio adotta una soluzione che mi pare un po' troppo ridondante: «Pagóse desto Mio Cid, | *qu'en buen ora fue nacido*, / e pagáronse los otros | *cuantos* van a so servicio».

71. Cesurando dopo *Canpeador* («—¡Ya Canpeador, | en buen ora fueres nacido!») Montaner ottiene un verso dalla formula 5+9. Nella nostra edizione

(«—Ya Canpeador, en buen ora | fuerdes nacido!»; 8+5) l'espressione formula-re si distende nei due emistichî (cf. v. 41).

72. *yagamos*. Per Marcos Marín la seconda *a* è rappresentata da un punto sopra la *y*. Come che sia, tutti gli editori emendano. ~ *vayámosnos*: nel ms. «& uaymos nos». La correzione di *váimosnos* in *vayámosnos* risale a Menéndez Pidal ed è accettata da tutti gli editori successivi, ad eccezione di Cátedra–Morros, i quali vedono, «con la perspectiva rítmica a favor, razonable la forma *vaymosnos*» (ma non intendo bene a quale prospettiva ritmica si rifacciano) e di Montaner, per il quale *vaimos* può essere un presente indicativo con *i* etimologica (< VADIMUS) e con valore di congiuntivo. Ora, è verissimo che l'esortativo *vaymos!* deriva dall'indicativo, ma questo non toglie che, come nota Marcos Marín, «no está documentada una supuesta forma plena *vaymos*» (quest'ultimo editore pensa che il copista abbia dimenticato un puntino simile a quello di *yagamos*). Anche Bustos respinge l'argomentazione di Montaner. La forma del ms. sarebbe stata accettabile per il nostro sistema metrico (6+8), ma le obiezioni a *vaimos* mi sembrano di peso. Espungo pertanto la *e* iniziale e seguo Menéndez Pidal.

73. *de lo que*. Tutti gli editori, tranne Sánchez, Damas Hinard, Montaner e Funes, accettano la lezione primitiva (*de lo que*), invece di quella dovuta a un correttore, che riscrive il secondo emistichio come «por lo *que* vos he seruido». La correzione, secondo Montaner (seguito da Funes), è probabilmente della stessa mano («como ya vio Janer»); però a me par di notare qualche differenza, soprattutto nelle aste della *l* (di *lo*) o della *b* di (*be*) o nella *r*, nella *-s* di *vos* (si confronti con quelle di *ygamos*, di *uaymos* e di *nos* nel verso precedente) e nella *d* di *seruido*. Anche Michael, Cátedra–Morros e Marcos Marín pensano che la correzione sia d'altra mano.



75. «A continuación de este verso se copió otro en la misma línea y, por no caber entero, se completó en la línea precedente. Este verso fue raspado después y M. Pidal sólo logró leer, mediante la aplicación de un reactivo, *el rey* y *mas yo*. La lectura con cámara de reflectografía infrarroja y con vídeo-microscopio de superficie permite corroborar la lectura de las dos últimas palabras y la del artículo *el*. Además, hace ver *Au c-*, al principio del raspado, y luego una *-d-* que probablemente pertenecen a las palabras *Aun cerca* y *tarde*. Por tanto, es



casi seguro que se trataba de una versión incorrecta del v. 76 y quizá del principio del v. 77 (*mas yo* parece inspirarse en *si non*)» (Montaner). ~ Menéndez Pidal, Horrent e altri editori cesurano dopo *convusco*.

76. «m'á *ms.*, que luego intentò modificar el texto en me ha, interlineando ha, aunque no llegó a modificar ma en me» (Montaner). Anche Menéndez Pidal, Kuhn, Cátedra–Morros e Funes seguono la lezione originale. Marcos Marín stampa «me [ha] por amigo» e annota: «Ms *ha* sobre el renglón, del mismo copista, para Menéndez Pidal». Non riuscendo a decifrare se il copista abbia scritto inizialmente *me* o *ma*, mi fido di Montaner. Seguo Menéndez Pidal (imitato anche da Montaner) nella cesura dopo *el rey* (verso 7/8+7), mentre altri separano gli emistichi dopo *tarde* (ottenendo così un verso 5/6+9).

78. Nel ms.: «Ffablo myo çid | el que en buen ora çinxo espada» (5+9/10/11). Nel testo qui proposto: «... | que en buen ora cinxo espada» (5+8) elimino *el*, seguendo i vv. 559: «El buen Canpeador, | que en buen ora cinxo espada» e 875: «Mio Cid Ruy Díaz, | que en buen ora cinxo espada». In realtà al v. 559 il ms. legge: «El buen Canpeador, | que en buen ora nasco», ma in ogni caso anche questo luogo dimostra che *el* può essere omesso.

82. Seguo la maggioranza degli editori nell'accettare l'emendamento di Bello (*nada* per *aver*), appoggiato anche da CVR (121) e da PCG (523b). Restori propone di leggere: «aver no trayo», Lidforss «aver yo no trayo» (in entrambi i casi l'assonanza non viene corretta), Huntington propone di aggiungere *plata*; tutte soluzioni molto meno felici. Michael e Lacarra non intervengono. È Restori il primo a spostare *huebos me serié*, scritto nella stessa riga di *Bien lo vedes que yo non trauro \auer/*, nel verso successivo. Garci-Gómez rispetta il ms.

83. Quasi tutti gli editori (tranne Menéndez Pidal) accettano la *e* aggiunta dal correttore all'inizio del verso; anche Garci-Gómez, che scrive (v. 82: «bien lo vedes que no trayo haber, y huebos me serié»). Ma la congiunzione non è indispensabile né per la sintassi né per la metrica.

85. *consejo*. Nel ms. «consego». «Corrijo *consejo* como M[enéndez]P[idal], Michael y Montaner. [...] M[arcos]M[arín] alega que la grafía *g* tiene aquí valor de palatal fricativa o africada, lo que remitiría a la vacilación arcaica en la representación de las palatales (explicación que depende de su adscripción a la teoría pidaliana de la lengua del s. XII como original del poema)» (Funes). Anche Horrent, Smith e Cátedra–Morros stampano *consego*.

87. Nel ms.: «Cubiertas de guadalmeçi | e bien enclaveadas» (9+7). La soluzione qui proposta: «de guadelmeci cubiertas | ...» (8+7) era già in Chiarini.

89. *Vidas*. Huntington è propenso a emendare in *Iudas*.

90. Nel ms.: «Quando en burgos me vedaron compra | & el Rey me a ay\rado/» (10/11+6/7/8). In verità, seguendo Restori («Pausa mediana dopo *vedaron*») si otterrebbe un verso accettabile per la nostra ipotesi metrica (8+8); lo stesso Restori accettava da Janer la modifica di *cquando* in *entrando*. La proposta di Chiarini è di eliminare *en Burgos*, complemento ritenuto non essenziale:

«Cuando me vedaron compra | e el rey me ha airado» (8+6/7/8). In alternativa, considerando innecessario *quando*, e spostando le parole, potremmo ottenere: «compra en Burgos me vedaron | e el rey me ha airado». In effetti il testo tradizionalmente suona (edizione Montaner):

Por Raquel e Vidas | vayádasme privado:  
 cuando en Burgos me vedaron compra | e el rey me á airado, 90  
 non puedo traer el aver | ca mucho es pesado;  
 enpeñárgelo he | por lo que fuere guisado,  
 de noche lo lieven, | que non lo vean cristianos.  
 Véalo el Criador | con todos los sos santos,  
 yo más non puedo | e amidos lo fago. 95

Pertanto *cquando en Burgos me vedaron compra* sembra una subordinata (alla quale si coordina *e el rey me ha airado*) rispetto alla principale *non puedo traer el aver*, che regge un'ulteriore subordinata, *ca mucho es pesado*. Si tenga presente che, come giustamente annota Montaner, «El Cid le explica a Martín Antolínez la justificación del empeño que habrá de darles a Rachel e a Vidas». La seconda subordinata ha un chiaro valore causale: il Cid non può portare con sé il denaro perché (*ca*) è molto pesante. Ma il valore di quel *cquando* del v. 90 non è altrettanto chiaro (non per nulla Janer e Restori emendavano come ricordato *supra*); la congiunzione dovrebbe avere valore o temporale (che qui non pare pertinente: \**“quando mi vietarono di approvvigionarmi a Burgos e il re mi ha colpito con la sua ira, non posso portare con me il denaro, perché è molto pesante”*) o causale, ma anche in questo caso mi par di notare una stonatura: \**“poiché mi vietarono di approvvigionarmi a Burgos e il re mi ha colpito con la sua ira, non posso portare con me il denaro”* (non è che il Cid non possa portare con sé il denaro perché gli è stato vietato di fare la spesa a Burgos). Anche togliendo *cquando*, si potrebbe pensare che la giustapposizione delle frasi abbia sempre, in una sintassi profonda, carattere causale: “mi hanno vietato ... [quindi] non posso portare”. Ma senza *cquando* si potrebbe pensare anche a un puro resoconto informativo degli eventi, con un *hýsteron próteron* nelle due prime frasi: “[direte a Rachel e a Vidas che mi è successo questo:] mi vietarono di approvvigionarmi a Burgos, il re mi ha colpito con la sua ira, non posso portare con me il denaro, perché è molto pesante”. C'è però un'altra possibilità, che mi sembra preferibile: spostare *cquando* (erroneamente anticipato dal copista) nel secondo emistichio e modificare alquanto l'ordine delle parole nel primo: «compra en Burgos me vedaron, | cuando el rey me ha airado». In questo caso il nesso all'interno del verso è logico (“mi vietarono di approvvigionarmi a Burgos, perché il re mi ha colpito con la sua ira”). Anche il nesso causale tra il v. 90 e i seguenti è un po' più chiaro (due cause e una conseguenza): 1) a Burgos non ho potuto approvvigionarmi perché il re mi ha colpito con la sua ira,

2) il denaro è troppo pesante, 3) quindi ho bisogno di liquido per poter approvvigionarmi altrove. In alternativa a tutto ciò, per salvare logica e sintassi si potrebbe pensare a un'interpunzione diversa da quella delle varie edizioni, che inseriscono due punti alla fine del v. 89 e legano sintatticamente il v. 90 con il 91; si tratterebbe di porre una virgola alla fine del v. 89, collegandolo sintatticamente al v. 90, e un punto e virgola o un punto alla fine del v. 90. Riscrivo con queste modifiche e con altre, sempre di punteggiatura, il testo di Montaner, trascurando gli aspetti metrici:

Por Raquel e Vidas | vayádasme privado,  
 cuando en Burgos me vedaron conpra | e el rey me á airado. 90  
 Non puedo traer el aver, | ca mucho es pesado:  
 enpeñárgelo he | por lo que fuere guisado;  
 de noche lo lieven, | que non lo vean cristianos;  
 véalo el Criador | con todos los sos santos.  
 Yo más non puedo | e amidos lo fago. 95

Il testo può vantare la mancanza di congetture, ma paga un prezzo semantico troppo alto. Infatti la frase «Por Raquel e Vidas | vayádasme privado» sottintende qualcosa come “dicendo [loro]”, e i versi seguenti dovrebbero contenere il discorso che il Cid vuole che Martín Antolínez tenga ai due mercanti/usurai ebrei. La frase del v. 90 deve contenere una parte delle giustificazioni (da comunicare a Raquel e Vidas) che spingono il Cid a chiedere il prestito, mentre con questa nuova punteggiatura sembra che serva a giustificare, a beneficio di Martín Antolínez, l'incarico che gli sta dando. Pertanto nel complesso la mia proposta messa a testo mi pare preferibile.

91. *trer*. Nel ms. «*traer*», che dà luogo a un verso 9+6/7. La forma *trer* trova giustificazione, all'interno del CMC, nel v. 142: «amos tred | al Campeador contado». Altre ipotesi: «traer el aver non puedo, | ...» (8+6/7) o «non puedo el aver traer | ...» (*idem*) invertendo i sintagmi nel primo emistichio.

96. Nel ms.: «de tarua». La maggioranza degli editori accetta l'emendamento di Sánchez, *detardava*. Michael propone *detarda*, di per sé altrettanto buono.

97. Bello, Lidforss, Menéndez Pidal, Lang, Kuhn, Bustos e Victorio sopprimono il verso, considerandolo anticipazione del v. 99. Sono d'accordo con Huntington, Smith, Montaner e Funes, nel ritenerlo (sia pure senza una certezza assoluta) una reiterazione con funzione espressiva (cf. pure i vv. 3614 e 3620). Anche Marcos Marín, malgrado i dubbi, lo mantiene. Lo stesso fanno Cátedra e Morros.

Alfonso D'Agostino  
 (Università degli Studi di Milano)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## LETTERATURA PRIMARIA

Edizioni del *Cantar de Mio Cid*, in ordine cronologico (elenco incompleto):

- Sánchez = *Poema del Cid*, in *Colección de poesías castellanas anteriores al siglo XV*, ed. por D. Tomás Antonio Sánchez, Madrid, Antonio de Sancha, 1779-1790, t. I (1779): 220-404 (*editio princeps*).
- Bello = «*Poema del Cid*». *Nueva edición corregida e ilustrada*, ed. por Andrés Bello, in Id., *Obras Completas de don Andrés Bello*, II, Santiago de Chile, Pedro G. Ramírez, 1881 [l'edizione risale agli anni fra il 1823 e il 1834].
- Damas Hinard = *Poème du Cid*. Texte espagnol accompagné d'une traduction française, de notes, d'un vocabulaire et d'introduction, éd. par Jean Joseph S. A. Damas Hinard, Paris, Imprimerie Impériale, 1858.
- Janer = «*Cantares del Cid Campeador*», conocidos con el nombre de «*Poema del Cid*», in *Poetas castellanos anteriores al siglo XV*, colección hecha por Tomás Antonio Sánchez, continuada por Pedro José Pidal y aumentada e ilustrada por Florencio Janer, Madrid, M. Rivadeneyra, 1864 («Biblioteca de Autores Españoles», 58).
- Vollmöller = «*Poema del Cid*», nach der einzigen madrider Handschrift, hrsg. von Karl Vollmöller, Halle, Niemeyer, 1879.
- Restori = *La Gesta del Cid*, ed. a c. di Antonio Restori, Milano · Firenze, Hoepli · Tipografia di S. Landi, 1890 [ed. abbreviata; cf. anche, *infra*, Restori 1887].
- Lidforss = *Los Cantares de Myo Cid*, con una introducción y notas, ed. por Volter Edvard Lidforss, Lund, Acta Universitatis Lundensis, 1885-1886, 2 tomi.
- Huntington = *Poem of the Cid*. Text reprinted from the unique manuscript at Madrid, ed. by Archer M. Huntington, New York, G. P. Putnam's sons, 1897-1903, 3 tomi.
- Menéndez Pidal = «*Cantar de mio Cid*»: texto, gramática y vocabulario, ed. por Ramón Menéndez Pidal, Madrid, Imp. de Bailly-Baillière e hijos, 1908-1911, 3 tomi; ed. riveduta nelle *Obras de Ramón Menéndez Pidal*, Madrid, Espasa-Calpe, 1944-1946, 3 tomi.
- Menéndez Pidal (ed. minor) = *Poema de Mio Cid*, ed. por Ramón Menéndez Pidal, Madrid, edic. de «La Lectura», 1911; Clásicos Castellanos, Madrid, Espasa-Calpe, 1913, 1929<sup>3</sup>, 1944<sup>4</sup> [edizioni rivedute e corrette].

- Lang = Henry R. Lang, *Contributions to the restoration of the «Poema del Cid»*, «Revue Hispanique» 66 (1926): 1-509 [contiene anche l'edizione completa del testo].
- Kuhn = *Poema del Cid*, hrsg. von Alwin Kuhn, Halle, Niemeyer, 1951 [testo non integrale].
- Smith = *Poema de mio Cid*, ed. by Colin Smith, Oxford, Clarendon Press, 1972; Madrid, Castalia, 1976.
- Michael = *The Poem of the Cid*, ed. by Ian Michael, Manchester · New York, Manchester University Press · Barnes & Noble Books, 1975; *Poema de Mio Cid*, edición, introducción y notas de Ian Michael, Madrid, Castalia, 1976, 1978 [ed. riveduta].
- Garci-Gómez = *Cantar de Mio Cid*, edición, introducción, notas y glosario de Miguel Garci-Gómez, Madrid, Cupsa Editorial, 1977.
- Horrent = *Cantar de Mio Cid – Chanson de Mon Cid*, édition, traduction et notes par Jules Horrent, Gand, Story-Scientia, 1982, 2 tomi.
- Lacarra = *Poema de Mio Cid*, ed. por María Eugenia [Eukene] Lacarra, Madrid, Taurus, 1983; *Poema de Mio Cid*, ed. por Ead., Barcelona, Ollero y Ramos, 2002.
- Bustos Tovar = *Poema de Mio Cid*, ed. por José Jesús de Bustos Tovar, Madrid, Alianza Editorial, 1983; ed. revisada y actualizada, 2005.
- Enríquez = *Poema de Mio Cid*, ed. por Emilia Enríquez, Barcelona, Plaza y Janés, 1984.
- Cátedra–Morros = *Poema de Mio Cid*, ed. por Pedro M. Cátedra, Bienvenido C. Morros, Barcelona, Planeta, 1985.
- Montaner = *Cantar de mio Cid*, ed. por Alberto Montaner, estudio preliminar de Francisco Rico, Barcelona, Crítica, 1993 [«Biblioteca Clásica»]; segunda ed.: Barcelona, Centro para la edición de los clásicos españoles, Círculo de los lectores · Galaxia Gutenberg, 2007.
- Marcos Marín = *Cantar de Mio Cid*, ed. por Francisco A. Marcos Marín, Madrid, Biblioteca Nueva, 1997.
- Riaño–Gutiérrez = *Cantar de Mio Cid*, ed. por Timoteo Riaño Rodríguez, M<sup>a</sup> del Carmen Gutiérrez Aja, Burgos, Diputación, 1998, 3 tomi; in linea nella Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2003: <http://descargas.cervantesvirtual.com/servlet/SirveObras/cid/02405030878817831754491/010379.pdf?incr=1>.
- Victorio = *Cantar de Mio Cid*, ed. por Juan Victorio, Madrid, UNED, 2002.
- Viña Liste = *Mio Cid Campeador: «Cantar de mio Cid»; «Mocedades de Rodrigo»; «Crónica del famoso cavallero Cid Ruy Díez Campeador»*, ed. de José María Viña Liste, Madrid, Fundación José Antonio de Castro («Biblioteca Castro»), 2006.

Funes = Anónimo, *Poema de Mio Cid*, versión modernizada sobre edición propia del texto antiguo, notas e introducción, por Leonardo Funes, Buenos Aires, Ediciones Colihue, 2007.

Altri testi:

Alfonso X, *Primera Crónica General de España*, ed. por Ramón Menéndez Pidal, con un estudio actualizador de Diego Catalán, Madrid, Gredos, 1977.

Caravaggi-D'Agostino 1996 = Giovanni Caravaggi, Alfonso D'Agostino, *Antologia della letteratura spagnola*, I. *Dalle Origini al Quattrocento*, Milano, LED 1996: 37-62.

*Crónica de Veinte Reyes*, ed. coordinada por César Hernández Alonso, Burgos, Ayuntamiento, 1991.

## LETTERATURA SECONDARIA

Armistead 1984 = Samuel Armistead, *The initial verses of the «Cantar de Mio Cid»*, «La Corónica» 12/2 (1984): 178-86.

Chiarini 1970 = Giorgio Chiarini, *Osservazioni sulla tecnica poetica del «Cantar de Mio Cid»*, «Lavori Ispanistici» 2 (1970): 7-45.

D'Agostino 1998 = Alfonso D'Agostino, *Angustia y esperanza: «Cantar de Mio Cid», v. 14b*, «Voz y Letra» 9 (1998): 3-18.

D'Agostino 2001 = Alfonso D'Agostino, *Modestas experiencias de un antologista de los primeros siglos*, in Giuseppe Bellini, Donatella Ferro (a c. di), *L'acqua era d'oro sotto i ponti. Studi di Iberistica che gli Amici offrono a Manuel Simões*, Roma, Bulzoni 2001: 91-101.

D'Agostino 2004 = Alfonso D'Agostino, *Testo ed esegesi di «Cantar de Mio Cid», v. 2275*, in Patrizia Garelli, Giovanni Marchetti (a c. di), «Un hombre de bien». *Saggi di lingue e letterature iberiche in onore di Rinaldo Frolidi*, I, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2004: 311-22.

D'Agostino 2006a = Alfonso D'Agostino, *La metrica del «Roncesvalles» navarro*, «Cultura Neolatina» 66 (2006): 333-63.

D'Agostino 2006b = Alfonso D'Agostino, *Capitoli di filologia testuale. Testi italiani e romanzi*, seconda edizione corretta e accresciuta, Milano, CUEM, 2006.

D'Agostino 2007 = Alfonso D'Agostino, *Mannello di diortosi cidiane*, «La Parola del Testo» 11/2 (2007): 235-76.

D'Agostino 2010 = Alfonso D'Agostino, *La teoría de Chiarini y una posible reconstrucción crítica del «Cantar de Mio Cid»*, in *Actas del XIII Congreso Internacional de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval. In Memoriam*

- Alan Deyermond*, Valladolid, Ayuntamiento de Valladolid · Universidad de Valladolid, 2010: 617-31.
- D'Agostino 2012a = Alfonso D'Agostino, *El arte de la distinción*, in Pilar Lorenzo Gradín, Simone Marcenaro (ed. por), *El texto medieval: de la edición a la interpretación*, Santiago de Compostela, Universidade, 2012 (= «Verba», Anuario Galego de Filoloxía, Anexo 68): 249-62.
- D'Agostino 2012b = Alfonso D'Agostino, «*Antiquiores non deteriores*», in Filippo Bognini (a c. di), *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, Pisa, ETS, 2012: 323-41.
- Malkiel 1945 = Yakov Malkiel, *Old Spanish «nadi(e), otri(e)»*, «Hispanic Review» 13 (1945): 204-30.
- Montaner 1995 = Alberto Montaner, *De nuevo sobre los versos iniciales perdidos del «Cantar de mio Cid»*, in *Medioevo y Literatura*. Actas del V Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval, Granada, 27 de septiembre-1 de octubre de 1993, Granada, Universidad, 1995, vol. III: 341-60.
- Montaner 2001 = Alberto Montaner, *El uso textual de la tradición indirecta («Historia Roderici», § 13 y «Cantar de Mio Cid», v. 14b)*, in Leonardo Funes, José Luis Moure (ed. por), *Studia in Honorem Germán Orduna*, Alcalá de Henares, Universidad, 2001: 439-61.
- Orduna 1990 = Germán Orduna, *La «edición crítica»*, «Incipit» 10 (1990): 17-43.
- Restori 1887 = Antonio Restori, *Osservazioni sul metro, sulle assonanze e sul testo del «Poema del Cid»*, «Il Propugnatore» 20/1 (1887): 97-159 e 20/2 (1887): 109-64 e 408-39.
- Richthofen 1981 = Erich von Richthofen, *Sincretismo histórico-legendario: «Poema del Cid»*, in Id., *Sincretismo literario. Algunos ejemplos medievales y renacentistas*, Madrid, Alhambra, 1981: 8-37.
- Rodríguez Molina 2004 = Javier Rodríguez Molina, «*In dubio pro códice*: tiempos compuestos y enmiendas editoriales en el «Poema de Mio Cid», «Boletín de la Real Academia Española» 84 (2004): 131-71.

RIASSUNTO: In vista di una nuova edizione del *Cantar de Mio Cid*, l'autore propone uno *specimen* dei primi 99 versi dell'opera, pubblicati in una doppia edizione sinottica: un testo interpretativo e una ricostruzione critica. Il primo è fedele al manoscritto unico, limitandosi a correggere le sviste del copista; la seconda si basa sulla teoria metrica già illustrata dall'autore in altri saggi, ma fa appello anche alla tradizione indiretta, all'*usus scribendi*, alla *conformatio textus* e alla logica interna del racconto. Il testo è corredato da note filologiche.

PAROLE CHIAVE: *Cantar de Mio Cid*, testo interpretativo, ricostruzione critica.

ABSTRACT: As part of his work on a new edition of *Cantar de mio Cid*, the author presents a sample of the first 99 verses of the poem in a twofold synoptic version, with an interpretative text and a critical reconstruction. The first is true to the single manuscript and only corrects the copyist's mistakes. The latter is based on the metric theory that was explained by the author in other essays, enriched by the resort to indirect tradition, *usus scribendi*, *conformatio textus* and the plot's inner logic. The text is accompanied by philological notes.

KEYWORDS: *Cantar de Mio Cid*, interpretative text, critical reconstruction.